

ESTRATTO DA

# ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME XCIV

SERIE III, 16

2016



SAIA  
2017

*Direttore*

Emanuele Greco

*Comitato scientifico*

Vladimiro Achilli (Università degli studi di Padova)

Giorgio Bejor (Università degli studi di Milano)

Renata Cantilena (Università degli studi di Salerno)

Filippo Carinci (Università degli studi di Ca' Foscari di Venezia)

† Gianfranco Fiaccadori (Università degli studi di Milano)

Mario Lombardo (Università degli studi di Lecce)

Emanuele Papi (Università degli studi di Siena)

Edoardo Tortorici (Università degli studi di Catania)

Claudio Varagnoli (Università degli studi di Chieti-Pescara)

Alessandro Viscogliosi (Università degli studi di Roma I 'La Sapienza')

Tutti gli articoli della Rivista sono sottoposti a revisione da parte del comitato di redazione e di *referees* anonimi, di cui si pubblica qui di seguito l'elenco completo:

G.Z. Alexopoulou; N. Allegro; C. Ampolo; S. Andreou; S. Angiolillo; R. Auriemma; I. Baldini; M. Benzi; J. Bonetto; N. Bookidis; K. Bouraselis; F. Camia; J. Camp; A. Cannavò; F. Carinci; A. Cazzella; A. Chaniotis; F. Cordano; Th. Corsten; F. Croissant; N. Cucuzza; F. D'Andria; M. Del Freo; S. De Maria; M. Di Branco; R. Di Cesare; D. Elia; C. Gasparri; E.F. Ghedini; M. Giangiulio; M. Gras; A. Hermary; T. Hölscher; K. Kotsakis; N. Kourou; S.D. Lambert; E. Lanzillotta; E. La Rocca; E. Lippolis; F. Lissarrague; F. Longo; M. Lupi; L. Marangou; G. Marginesu; M. Menichetti; D. Mertens; M.E. Micheli; P.M. Militello; M.C. Monaco; P. Moreno; C. Morgan; L. Moscati Castelnuovo; A. Moustaka; A. Muller; M. Osanna; W.D. Niemeier; O. Palagia; D.S. Palermo; A. Paradiso; A. Pontrandolfo; L. Porciani; M. Petropoulos; Y. Pikoulas; S. Privitera; F. Prost; A. Rizakis; J.B. Rutter; A. Sacconi; S. Santoro; A. Schnapp; F. Slavazzi; G. Steinhauer; R. Stroud; T. Tanoulas; M. Tiberios; I. Touratsoglou; P. Valavanis; A. Viscogliosi; E. Voutiràs; P. Warren; E. Zanini; P. Zanker

*Segretaria di redazione*

Elena Gagliano

*Progetto grafico*

Angela Dibenedetto

*Impaginazione*

Massimo Cibelli

© Copyright 2017

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

ISSN 0067-0081 (*cartaceo*)

ISSN 2585-2418 (*on-line*)

[www.scuoladiatene.it](http://www.scuoladiatene.it)

*Per l'acquisto rivolgersi a: - Orders may be placed to:*

All'Insegna del Giglio s.a.s.

via del Termine, 36 - 50019 Sesto Fiorentino (FI)

[www.insegnadelgiglio.it](http://www.insegnadelgiglio.it)

## SOMMARIO

### STUDI E RICERCHE

N. Allegro - R. Anzalone	Le ricerche a Profitis Ilias dell'Università di Palermo (Campagne di Scavo 2013-2015)	9
J. Bonetto <i>et alii</i>	<i>Gortyna</i> (Creta). Nuove ricerche nel Santuario di Apollo <i>Pythios</i> (2012-2015)	37
G. Bejor <i>et alii</i>	<i>Gortyna</i> : le Terme a Sud del Pretorio (2003-2014). La storia dell'edificio nella storia della città	59
R. Perna	Indagini recenti nel quartiere delle Case bizantine di Gortina: lo scavo dell'Edificio Sud (campagne 2007-2015)	107
E. Zanini	Indagini archeologiche nell'area del quartiere bizantino del <i>Pythion</i> di Gortina: sesta relazione preliminare (campagne 2011-2015)	133
F. La Torre <i>et alii</i>	Il progetto <i>Skotoussa</i> : relazione preliminare sulle campagne 2014-2015	141
C. Di Nicuolo <i>et alii</i>	Dalla Κιμωλία Γή Α Κίμωλος. Il progetto di Ricerca 'Κιμωλία Γή' (KERP)	183
S. Vitale <i>et alii</i>	The Serraglio, Eleona, and Langada Archaeological Project (SELAP): report on the results of the 2011 to 2015 study seasons	225
E. Greco <i>et alii</i>	Sibari - Casa Bianca. Campagne di scavo 2014-2015	287



## DALLA ΚΙΜΩΛΙΑ ΓΗ Α ΚΙΜΩΛΟΣ. IL PROGETTO DI RICERCA 'ΚΙΜΩΛΙΑ ΓΗ' (KERP)\*

### INTRODUZIONE

Il progetto di ricerca 'Κιμωλία Γή' (KERP – Kimolian Earth Research Project), nato nel 2015 con il patrocinio scientifico della Scuola Archeologica Italiana di Atene, nel luglio del 2016 è stato operativo nell'area dell'antica città di Kimolos, nel settore SW dell'omonima isola, grazie ad un permesso di studio ottenuto dalla Εφορεία Αρχαιοτήτων Κυκλάδων.

Kimolos, che con Milos, Polyaiagos e Antimilos, oltre a numerose altre isole minori disabitate<sup>1</sup>, costituisce il confine sudoccidentale dell'Arcipelago delle Cicladi (Fig. 1-2), nonostante il relativo silenzio delle fonti letterarie sulla *polis* dei *Kimolioi*, pur documentata epigraficamente a partire dal 425/4 a.C.<sup>2</sup>, sembra aver rivestito un ruolo tutt'altro che irrilevante nel quadro delle relazioni commerciali nel bacino dell'Egeo. Posta a E di Milos e da questa distante circa 960 m (0,54 miglia nautiche) nel tratto più stretto del *porth-*

*mos*, Kimolos deve aver rappresentato un punto di appoggio indispensabile lungo alcune delle principali rotte emporiche che attraversavano l'Egeo sin dall'Età del Bronzo. A Kimolos dovevano fare base necessariamente le imbarcazioni provenienti da Creta e dirette verso il continente greco, così come sugli approdi sudoccidentali dell'isola (bacini nelle località Ellinikà, Limni e, probabilmente, Mavrospilia), da identificare con l'area degli antichi porti della *polis* dei *Kimolioi*, deve aver fatto affidamento il traffico marittimo che dall'Attica, soprattutto dalla costa orientale della regione, toccando le isole di Keos, Kythnos, Seriphos e Siphnos, attraverso Kimolos<sup>3</sup>, consentiva di puntare verso Milos e la Laconia, oppure di proseguire per Creta, passando da Thira.

Dati desumibili da ricognizioni e scavi d'emergenza relativamente recenti<sup>4</sup>, per quanto ancora insufficienti a definire un quadro d'insieme organico del progressivo popolamento dell'isola e della strutturazione di specifiche tipologie di in-

\* Carmelo Di Nicuolo desidera esprimere sinceri ringraziamenti a quanti hanno voluto sostenere questo progetto con entusiasmo sin dall'inizio. Grazie al Prof. Emanuele Greco per aver appoggiato e sostenuto la realizzazione del progetto sotto la supervisione scientifica della Scuola Archeologica Italiana di Atene. Particolare riconoscenza si deve, inoltre, alla Εφορεία Αρχαιοτήτων Κυκλάδων nelle persone dell'Ephoros dott. Dimitris Athanasoulis e della collega e amica dott.ssa Peggy Pantou, funzionario responsabile delle isole di Milos, Kimolos e Seriphos, nonché coautrice di questo contributo. Si ringrazia in questa sede il Prof. Emanuele Papi, attuale Direttore della Scuola Archeologica Italiana, per l'interesse dimostrato per le attività del KERP e per aver concesso il permesso di acquisizione e pubblicazione dei documenti d'archivio della SAIA relativi all'esplorazione condotta a Kimolos da Alessandro Della Seta nel 1924. Il sostegno in particolare del *Dimarchos* di Kimolos, dott. Konstantinos Ventouris, dell'Antidimarchos, dott. Panagiotis Sardis, della locale Giunta Comunale e dell'intera comunità hanno consentito alla squadra del KERP di lavorare nelle migliori condizioni possibili. Immensa gratitudine si vuole trasmettere allo Αφεντάκειον Κληροδότημα (*Aphentakeion* Legacy), per la disponibilità ad ospitare la nostra équipe presso la splendida sede cimolia del *Klirodotima* e per il generoso supporto logistico. Grazie all'amica Sonia Karamitsou e al sempre disponibile personale del Museo Archeologico di Milos. Infinita riconoscenza agli amici e colleghi Vladimiro Achilli, Elena Gagliano, Calla McNamee, Michele Monego, Gabriele Targa e Salvatore Vitale, componenti attivi dell'équipe ed entusiasti sostenitori del progetto. Un ringraziamento particolare alla dott.ssa Iliaria Symiakaki dell'Archivio della SAIA per la segnalazione del *dossier* cimolio di Della Seta. A consegna ormai avvenuta del presente contributo, questo progetto è stato accolto come programma di ricerca post-dottorale di Carmelo Di Nicuolo presso lo Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών sotto la guida scientifica del Prof. Chrysanthos Kanellopoulos, che, con l'occasione, si ringrazia.

<sup>1</sup> Si tratta delle isole di Aghios Gheorghios, Aghios Efstathios, Akrathi, Arkadi, Paximadi, ricadenti rispettivamente nello spazio marittimo di Kimolos le prime due e in quello di Milos le ulteriori tre.

<sup>2</sup> *IG I<sup>3</sup>*, 71, col. I, l. 89.

<sup>3</sup> D.P.130-150. Cf. STR.10.

<sup>4</sup> ΣΑΜΑΡΤΖΙΔΟΥ-ΟΡΚΟΠΟΥΛΟΥ 2002; ΠΑΝΤΟΥ 2012a.



Fig. 1 - L'arcipelago delle Cicladi. All'estremità sudoccidentale, nel riquadro, Kimolos (Base cartografica: ©2016 Google Earth).



Fig. 2 - Kimolos, Milos, il *porthmos melio-cimolio* e le isole satelliti (Base cartografica: ©2016 Google Earth).

sediamento, consentono, tuttavia, di rilevare un precoce interesse per il versante meridionale di Kimolos, verosimilmente finalizzato al controllo del rilevante corridoio marittimo condiviso con Milos, così come per il settore NE dell'isola, area di concentrazione di cospicue risorse minerarie<sup>5</sup>.

Al Neolitico Tardo sembra risalire la prima frequentazione dell'area oggi occupata dal capo-

luogo insulare (*Choriò*), a N del quale, in località 'Provarma', recenti sondaggi hanno restituito un consistente nucleo di frammenti lavorati di ossidiana<sup>6</sup>. L'area indagata occupa una posizione strategica dominante rispetto allo scalo portuale di 'Psathi' e del braccio di mare che separa Kimolos dalla vicina Polyegos. Procedendo verso W, lungo la dorsale collinare culminante nel pro-

<sup>5</sup> A controllo dell'intero versante NW e delle vie marittime di accesso alle principali risorse minerarie cimolie fu occupata da tempo remoto la vetta più alta dell'isola (località 'Palaiokastro' -364,97 m s.l.m.). Brevi ricognizioni passate e recenti, limitate ad un ampio spazio racchiuso da setti murari in opera quadrata e 'pseudopoligonale', hanno restituito frammenti ceramici dei periodi geometrico e arcaico (ΠΑΝΤΟΥ-ΔΙΤΣΑ 2011, 416-417 con bibliografia precedente). L'area del *phourion*, a ridosso delle sorgenti termali costiere della baia delle *thermopetraí* e dell'approdo di *Athiniàs*, restò certamente in efficienza oltre l'Evo Antico e le rovine da sempre a vista hanno rappresentato alcuni tra i principali elementi d'attrazione dell'isola per i viaggiatori stranieri tra il XIX e il XX secolo (Si vedano ROSS 1845, 23-24; BENT 1885, 50-51. Negli Archivi della SAIA foto scattate da Alessandro Della Seta -B-712 in E II, KYMO, a 1- sono l'unica testimonianza del passaggio nel 1924 dell'allora Direttore dell'Istituzione Italiana).

<sup>6</sup> ΣΑΜΑΡΤΖΙΔΟΥ-ΟΡΚΟΠΟΥΛΟΥ 2002; ΠΑΝΤΟΥ 2006.

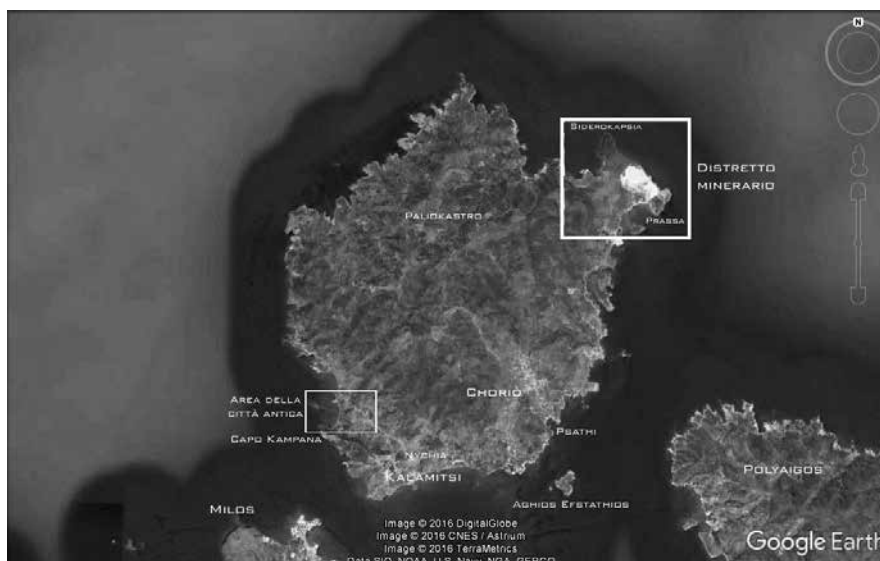


Fig. 3 - Kimolos. Nei riquadri, in evidenza, l'area della città antica nel settore SW dell'isola e, a NE, il distretto minerario con le note cave di bentoniti di Prassa (Base cartografica: ©2016 Google Earth).

monitorio 'Kampana', in località 'Nychia' è stata segnalata un'altra area caratterizzata da significativi affioramenti di strumenti in ossidiana e selce<sup>7</sup>. Il sito individuato, posto su una bassa altura in corrispondenza della baia di 'Bonatsa' e a breve distanza dal sito costiero di 'Kalamitsi', apparentemente frequentato dal tardo periodo cicladi-<sup>8</sup> al periodo geometrico finale<sup>9</sup>, costituiscono, con 'Provarma', gli indicatori di una prima forma di controllo del versante orientale dello stretto melio-cimolio. Altri giacimenti di notevole interesse, che meriteranno in futuro particolare attenzione e che necessiteranno di una globale riconsiderazione critica, sono i nuclei di testimonianze, nello specifico numerosi frammenti di ossidiana lavorata e/o scarti di lavorazione dello stesso materiale, rivenuti in diversi momenti lungo le basse dorsali collinari ad W e a NE della baia di Prassa<sup>10</sup>, naturale e sicuro approdo nel settore nord-orientale di Kimolos (Fig. 3).

La posizione indiscutibilmente strategica occupata da Kimolos, tuttavia, potrebbe non aver

rappresentato il principale elemento di attrazione dell'isola. Alla totale assenza nel *corpus* delle testimonianze letterarie di qualsiasi riferimento alla città di Kimolos<sup>11</sup>, corrisponde un sorprendente nucleo di menzioni della *κιμωλία γη*<sup>12</sup>. L'espressione, registrata per la prima volta nelle «Rane» di Aristofane (405 a.C.), indicava una risorsa mineraria peculiare, reperibile nella sola Kimolos, che dal testo del commediografo è possibile ricondurre ai processi produttivi del sapone<sup>13</sup>.

Gli *scholia vetera* offrono una conferma al testo del commediografo, specificando che per *κιμωλία γη* si dovesse intendere una sorta di argilla bianca particolarmente ricca di soda di ottima qualità. Nota come l'unica *nitropoios* (produttrice di *nitron*)<sup>14</sup> tra le Cicladi, Kimolos rappresentò il principale bacino estrattivo di questa 'argilla' bianca *nitrodes* in area egea fino alla media e tarda età imperiale, come ampiamente documentato dalla costante menzione della *κιμωλία* nella trattatistica medica di tradizione

<sup>7</sup> ΣΑΜΑΡΤΖΙΔΟΥ-ΟΡΚΟΠΟΥΛΟΥ 2002. Il rinvenimento sporadico di frammenti di ossidiana con tracce di lavorazione è documentato anche ad *Aghios Andreas/Daskaleiò* (Lettera di Ch. Karouzos a Ch. Moustakas del 10 novembre 1937 e risposta di quest'ultimo del 28 dicembre dello stesso anno- ΜΟΥΣΤΑΚΑΣ 2008, 55-56). Numerose schegge di ossidiana e di selce «simili a punte di freccia» furono segnalate dallo stesso Ch. Moustakas (ΜΟΥΣΤΑΚΑΣ 2008, 62) a SO (località *Mavrosipilia* e *Limni*) e a NE (*Prassa*).

<sup>8</sup> ΣΑΜΑΡΤΖΙΔΟΥ-ΟΡΚΟΠΟΥΛΟΥ 2002.

<sup>9</sup> ΠΑΝΤΟΥ-ΔΙΤΣΑ 2011, 415-416.

<sup>10</sup> BENT 1885, 41-42; RENFREW 1972, 512-513 (ricognizione del 12 febbraio 1963); ΠΑΝΤΟΥ 2012 (sopralluoghi 2001-2004).

<sup>11</sup> L'unica traccia letteraria della *polis* cimolia è nella *Geografia* di Claudio Tolomeo (PTOL. *Geog.* III 15, 8, 6). La testimonianza, per quanto sia solo un generico riferimento, registra, tuttavia, l'esistenza della città insulare ancora nel corso del II sec. d.C..

<sup>12</sup> Su un totale di 269 riferimenti a Kimolos, tanto in lingua greca quanto in lingua latina, almeno 253 testimonianze riguardano non l'isola o la *polis* cimoliate, ma semplicemente la *kimolia ghe*.

<sup>13</sup> DI NICUOLO 2014 con bibliografia precedente.

<sup>14</sup> *Sch Ar.Ra.* 710a.6.



Fig. 4 - Kimolos. Settore NE dell'isola. In primo piano il porto naturale e le cave di bentonite bianca di Prassa da SW (Foto: C. Di Nicuolo).

micrasiatica per il periodo compreso tra il I e il VII sec. d.C.<sup>15</sup> La prevalente attestazione della *kimolia* come 'γη' ha indotto a riconoscere i giacimenti di questa risorsa in un consistente deposito di argilla caratterizzante il litorale SE dell'isola (*Pilos* in località 'stis Ennias')<sup>16</sup>, mentre sulla base di analisi chimiche e petrografiche recenti è possibile ritenere che il prezioso minerale, ricco di soda e dalle specifiche proprietà sgrassanti e detergenti, significativamente classificato da Teofrasto come *lithos*<sup>17</sup>, debba essere identificato con le formazioni rocciose di bentonite bianca, ancora oggi oggetto di estrazione, i cui più cospicui giacimenti occupano un'area particolarmente estesa lungo il litorale NE in località 'Prassa'<sup>18</sup> (Fig. 4). In forte contrasto con il ricco *dossier* di dati relativi alla prima fonte di ricchezza dell'isola è l'assoluta assenza di riferimenti alla *polis* e ai protagonisti di una collaudata e secolare attività estrattiva, finalizzata verosimilmente alla commercializzazione su larga scala di una materia prima molto apprezzata e che rese, probabilm-

te, concorrenziale la regione egea sul fronte dell'approvvigionamento e della distribuzione di *nitron* nel Mediterraneo antico<sup>19</sup>.

Malgrado l'apparente indifferenza della tradizione letteraria rispetto alla città dei *Kimolioi*, le testimonianze epigrafiche e la documentazione archeologica disponibile contribuiscono a dare sostanza ad una realtà urbana altrimenti avvolta dall'oblio.

Proprio i dati desumibili dagli scavi d'emergenza condotti dal locale Servizio Archeologico consentono, infatti, di certificare l'esistenza, senza apparenti soluzioni di continuità, di un centro urbano di dimensioni considerevoli orbitante su almeno un profondo bacino portuale, le cui sorti i corredi funerari, relativi a diversi settori delle necropoli rinvenute lungo l'attuale linea di costa, permettono di seguire per un ampio periodo di tempo compreso tra l'VIII sec. a.C. e il periodo proto-bizantino.

*Carmelo Di Nicuolo-Peggy Pantou*

<sup>15</sup> Dsc. *de Materia Medica*, 1.68.3.6, 106.3.1, 2.78.3.8, 80.6.7, 126.3.2, 5.156.1.1, 157.1.5; *Eup.* 1.97.1.2, 124.1.2, 127.1.2, 132.1.3, 140.2.3, 160.1.2, 161.2.3, 169.2.1, 2.104.1.8; *GAL. Caus. Symp.* 7.133.4K; *Simpl. Med.* 11.634.8K, 12.182.5K, 187.14K, 188.9K, 189.3K; *Comp. Med. Sec. Loc.* 12.433.7K, 444.2K, 454.17K, 458.11K, 459.3K, 461.12K, 462.5K, 465.13K, 469.3K, 469.6K, 472.13K, 472.16K, 478.1K, 478.8k, 489.18K, 492.11K, 493.1K, 594.8K, 669.8K, 673.3K, 835.15K, 836.10K, 836.14K, 13.315.4K, 317.14K; *RUF. Sat. Gon.* 24.4; *SOR. Gynaeciorum libri*, 4, 1.62.1.4; *PAUL. AEG.* 1.1.1.21.

<sup>16</sup> SONNINI 1801, 222; OLIVIER 1807, 189-190; ΜΗΛΙΑΡΑΚΗΣ 1901, 8.

<sup>17</sup> *THPHR. Lap.* 62.2.

<sup>18</sup> L'unico a suggerire di dover riconoscere nei depositi di bentoniti di Prassa la celebre *kimolia ghe* fu J. Th. Bent (BENT 1885, 41), giunto da Seriphos presso il ben protetto porto naturale a NE di Kimolos. Il bacino di Prassa, posto alla base delle cave di bentoniti oggi ancora attive, ben protetto dai venti e a poca distanza dalla località detta 'Siderokapsia', deve aver rivestito un ruolo centrale nell'amministrazione di un'area, che toponomastica (Siderokapsia), geomorfologia e documentazione archeologica sporadica (BENT 1885, 41-42; ΣΑΜΑΡΤΖΙΔΟΥ-ΟΡΚΟΠΟΥΛΟΥ 2002) inducono a ritenere il vero e proprio 'distretto minerario' dell'isola.

<sup>19</sup> DI NICUOLO c.d.s..



LA POLIS DEI ΚΙΜΟΛΙΟΙ: DOCUMENTAZIONE  
LETTERARIA ED EPIGRAFICA

Agli inizi del V sec. a.C. Kimolos sembrerebbe esser stata menzionata in un frammento del 'Periplo' di Ecateo di Mileto, inserito nelle epitomi di Stefano di Bisanzio<sup>20</sup>, che ricondurrebbe l'eponimia dell'isola ad un non altrimenti noto eroe, sposo della figlia del Monte Tauro, ninfa eponima di Side in Pamfilia.

Il riferimento fugace e indiretto all'isola nel contesto della descrizione dei litorali microasiatici non offre alcun elemento utile a risalire alle fonti di questa tradizione e rende impossibile allo stato attuale spiegare quali possano essere state le ragioni all'origine del legame istituito tra la *apoi-kia* eolica di Pamfilia<sup>21</sup> e la comunità di stirpe dorica dei *Kimoloi*.

È solo nel 425/4 a.C. che della comunità cimolia si ottiene una registrazione ufficiale nel celebre decreto di assestamento detto 'di Thoudippos' (*IG I<sup>3</sup> 71*), con il quale la *Boule* e il *Demos* degli Ateniesi, interrompendo la cadenza quadriennale nella riscossione del *phoros*, versato dai membri della Lega delio-attica a partire dal 454/3 a.C., registra per la prima volta nell'elenco dei reali (o potenziali) contribuenti alleati le comunità di stirpe dorica stanziata nelle isole 'minori' dell'arcipelago cicladico (Kimolos, Pholegandros, Sikinos, Anaphi). Nel distretto retributivo insulare Kimolos, con Rhenea e Anaphi, risulta 'assestata' per un importo di 1000 dracme, di poco inferiore a quello attribuito alla vicina Pholegandros (2000 dracme)<sup>22</sup>. L'inserimento *de facto* di Kimolos nell'alleanza delio-attica andrà senza dubbio ricondotto alle crescenti tensioni nel settore sudoccidentale del comprensorio cicladico, delle quali il primo assedio posto a Melos<sup>23</sup> dallo stato ateniese nel 426 a.C.<sup>24</sup> rappresentò l'apice e il punto di non ritorno.

Al pari di Melos e Thira, Kimolos, Pholegandros, Sikinos e Anaphi non sembrano essere state incluse nella lista dei tributi redatta all'alba del conflitto peloponnesiaco (433/2 a.C.)<sup>25</sup>. Tuttavia, all'inizio delle ostilità (431 a.C.) Tucidide ebbe modo di constatare che tra i *nesiotai* l'unica 'de-

fezione' fu quella delle comunità di Melos e Thira («...πᾶσαι αἱ Κυκλάδες πλὴν Μήλου καὶ Θήρας») <sup>26</sup>, d'altra parte non menzionate dallo storico neppure tra i membri dell'alleanza sul fronte lacedemone. Nessuna menzione delle comunità doriche dell'arcipelago cicladico è reperibile neppure nella cronaca dell'assedio posto a Melos nel 426 a.C., atto di forza con il quale lo stato ateniese provò a persuadere i Melii ad abbandonare lo stato di neutralità pervicacemente ribadito e, in questo contesto, sorprende il silenzio assoluto delle fonti rispetto al ruolo e alle posizioni assunte dalla vicina Kimolos. Impossibile dire se l'inserimento dei due stati insulari nella lista di 'assestamento' *IG I<sup>3</sup> 71*, redatta ad un anno di distanza dalla prima azione intimidatoria di Atene ai danni dei Melii, possa essere il prodotto di una concreta integrazione di essi nel *network* politico-commerciale di Atene. L'assedio e il conseguente massacro della popolazione melia nel 416 a.C.<sup>27</sup>, ufficialmente motivato dalla perdurante riluttanza della comunità a ritenersi parte dell'impero talassocratico ateniese, potrebbe essere indizio di una inclusione dei due stati fino ad allora solo potenziale e secondo una prospettiva esclusivamente ateniese<sup>28</sup>. Nel 424 a.C., a un anno di distanza dalla trascrizione del decreto di Thoudippos, il crescente interesse di Atene per il 'subarcipelago' delle Cicladi sudoccidentali, si manifestò anche attraverso l'occupazione di Kythira<sup>29</sup>. L'impresa, una chiara provocazione in territorio lacedemone, deve aver condizionato non poco le scelte politiche di molti dei *nesiotai* di stirpe dorica della regione e non è improbabile che le comunità delle isole 'minori' abbiano in questo contesto optato per un atteggiamento progressivamente più conciliante con Atene. Nel 405 a.C. la menzione, per la prima volta nella storia stando alle fonti pervenute, della *kimolia ghe* e il riferimento implicito all'esistenza di un'intensa e consolidata attività estrattiva di questo minerale, di cui alcune personalità di spicco anche del mondo politico ateniese detengono il monopolio, lascia intendere che entro l'ultimo decennio del V sec. a.C. Kimolos debba essere stata pienamente integrata nell'alleanza, oltre che apprezzata per

<sup>20</sup> HECAT. F.262.2; ST.BYZ. 565.11.

<sup>21</sup> STRABO XIV 4, 2.

<sup>22</sup> *IG I<sup>3</sup>*, 71, col. I, l. 89; l. 87.

<sup>23</sup> Per coerenza con la tradizione di studi antichistici, in questa sede si sceglie di utilizzare la traslitterazione Melos dal greco antico del toponimo Μῆλος solo in relazione alla trattazione storica. Per tutti i restanti riferimenti si continuerà a utilizzare la traslitterazione Milos dal neogreco.

<sup>24</sup> TH. III 91, 1-3; 94, 1.

<sup>25</sup> Sulla tardiva 'integrazione' di Kimolos, Pholegandros, Sikinos e Thira nell'alleanza: PIÉART 1984, 161-167.

<sup>26</sup> TH. II 9, 4.

<sup>27</sup> TH. V 84-116.

<sup>28</sup> Sull'argomento utili le considerazioni di Ch. Costantakopoulou (COSTANTAKOPOULOU 2013 con bibliografia precedente).

<sup>29</sup> TH. IV 53-54.

alcune specificità non riscontrabili altrove. Dello *xenos Kleighenes*<sup>30</sup>, dipinto da Aristofane come un vero e proprio flagello per Atene, accusato di essere il peggiore tra i mistificatori di soda, nelle «Rane» non viene esplicitata la provenienza, tuttavia, l'ipotesi per la quale questo 'signore della *kimolia ghe*' potesse essere originario proprio dell'isola potrebbe non essere priva di fondamento. All'incirca negli stessi anni il nome del *Kimolios Nikon*, fu scolpito nell'elenco dei *nautai* non ateniesi componenti uno degli equipaggi celebrati nel 'Catalogo Navale' IG I<sup>3</sup> 1032<sup>31</sup>. La monumentale pietra, probabilmente posta nei pressi dell'Eretteo in circostanze non ancora chiare, più che un semplice atto amministrativo, finalizzato alla rendicontazione, sembra aver svolto la funzione di manifesto della stessa alleanza delio-attica, che con la stele volle celebrare una qualche vittoriosa impresa della sua flotta<sup>32</sup>, da attribuire al valore di equipaggi, buona parte dei quali costituita da marinai meteci e da *xenoi* soprattutto originari della regione cicladica.

Nel «Periplo» dello Pseudo-Scilace Kimolos è elencata tra le Cicladi *oikoumenai* geograficamente orbitanti intorno al territorio dei Lacedemoni<sup>33</sup>. Il capitolo dedicato alle Cicladi «κατὰ τὴν Λακεδαιμονίαν χώραν» è parte integrante della macrosezione destinata alla circumnavigazione del Peloponneso e alla descrizione del comprensorio insulare abitato da comunità di stirpe dorica. La prospettiva adottata, oltre che essere certamente improntata ad un approccio etnografico nella presentazione della materia discussa<sup>34</sup>, sembra utilizzare come punto di osservazione e di ispezione delle Cicladi occidentali la Laconia e in particolare, verosimilmente, le città portuali poste lungo la costa orientale della stessa (Side, Epidauro *Limera*, Prasia e Anthana)<sup>35</sup>. Salpando dalle *poleis* a NE del Capo Malea e seguendo un ideale percorso marittimo diretto a SE, si incontrano effettivamente e nella successione indicata dal «Periplo» Melos, Kimolos, Pholegandros, Sikinos, Thira, Anaphi e Astypa-

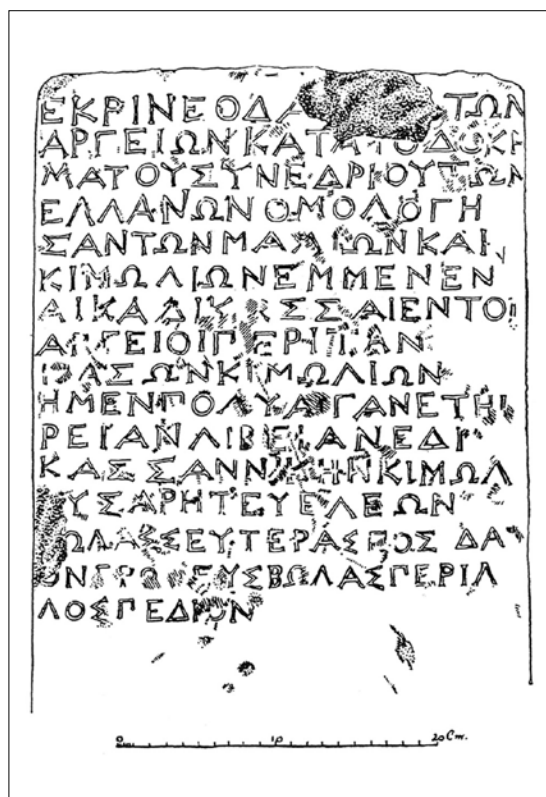


Fig. 5 - L'arbitrato internazionale IG XII,3.  
Rielaborazione dall'apografo  
di F. Hiller von Gaertringen.

lea. Se attribuibile, come sembra, alla mano di un anonimo vissuto negli anni del regno di Filippo II di Macedonia<sup>36</sup>, il capitolo susciterebbe non poche perplessità. Potrebbero sorprendere, infatti, la distinzione netta operata tra isole dotate di infrastrutture portuali (Melos) ed altre prive delle stesse (procedendo da W verso E: Kimolos, Oliaros -Polyegos o Pholegandros secondo P. Counillon<sup>37</sup>-, Sikinos, Thira, Anaphi, Astypalea) e, almeno apparentemente, la classificazione di queste popolazioni insulari come di gruppi strutturati in vere e proprie *poleis* o semplici comunità stanziali<sup>38</sup>. In particolare, per quel che riguarda il gruppo delle più occidentali delle Cicladi dori-

<sup>30</sup> AR.Ra.708-713. Su Kleighenes: Di NICUOLO 2014.

<sup>31</sup> Col. VI, l. 87.

<sup>32</sup> Cf. BAKEWELL 2008 con bibliografia precedente sul rinvenimento dei frammenti componenti la stele, sulla ricomposizione del testo, sulla lettura, ricontestualizzazione e sulle molteplici proposte interpretative.

<sup>33</sup> SCYL.48.

<sup>34</sup> COUNILLON 2001, 18.

<sup>35</sup> SCYL.46.

<sup>36</sup> Per un quadro di sintesi sulle problematicità interne al testo del «Periplo» e per una convinta asserzione della cronologia dello stesso alla fine del IV sec. a.C., con particolare riguardo al capitolo sul Peloponneso, si veda il recente contributo di D. G. Shipley (SHIPLEY 2008).

<sup>37</sup> COUNILLON 2001, 18 e n. 26. Tenuto conto del criterio adottato dall'autore del «Periplo», enunciato nell'introduzione al capitolo sulle Cicladi poste di fronte alle terre dei Lacedemoni, in base al quale ad essere di seguito elencate sarebbero state le sole isole abitate (*oikoumenai*) di questa parte dell'arcipelago, credo sia più opportuno propendere per l'inserimento di Pholegandros in luogo di Polyegos in sostituzione della corruzione *vo χιοπος* del *Parisinus* suppl. gr. 443.

<sup>38</sup> COUNILLON 2001, 17 n. 24.

che, potrebbe stupire la mancata menzione delle città dei *Melioi* e dei *Kimolioi*. Tuttavia, dalla manifestazione di stupore dello Pseudo-Scilace nel constatare, in chiusura di paragrafo, l'esistenza di una *polis* perfino nella piccola e povera Sikinos («...κατὰ δὲ ταύτην Σίκινος αὕτη καὶ πόλις...») <sup>39</sup>, si dovrà inferire che l'autore avesse piena consapevolezza dei restanti centri urbani insulari della regione.

Coeva, o di poco successiva alla controversa testimonianza del 'Periplo', è una richiesta di arbitrato internazionale inoltrata da entrambi gli stati insulari al *Synedrion* degli Elleni (*IG XII 3*) <sup>40</sup>. Oggetto della contesa furono le tre isole di *Polyaiga*, *Hetereia* e *Libeia* <sup>41</sup>, poste a SE di Kimolos in una posizione altamente strategica a controllo dell'accesso da S del *porthmos* meliocimolio. Il verdetto finale, favorevole ai *Kimolioi*, fu stabilito dal *Demos* e dalla *Boule* di Argo, città alla cui giurisdizione fu attribuita la responsabilità dell'arbitrato. Databile alla fine del IV sec. a.C., e comunque non anteriore al 336 a.C. <sup>42</sup>, l'iscrizione *IG XII,3* costituisce un documento di notevole valore, che rende non solo indubitabile il presupposto dell'esistenza di una *polis* dei *Kimolioi* certamente entro il tardo periodo classico, ma che alla stessa riconosce una ben precisa identità e autorità politica, ribadite anche su scala internazionale attraverso la rivendicazione di esclusiva sovranità territoriale su alcune delle isole minori dell'estremità sudoccidentale del distretto cicladico (Fig. 5).

Alla metà del III sec. a.C., probabilmente ne-

gli ultimi anni del regno di Antigonos Gonatas <sup>43</sup>, i *Kimolioi* furono costretti da circostanze contingenti ad inviare al sovrano macedone una nuova richiesta di arbitrato, questa volta, però, al fine di indurre parte della comunità alla ricostituzione di una *homonoia* compromessa da conflitti interni. La vicenda ci è nota grazie al rinvenimento fortuito di buona parte di un decreto onorario, emesso dalla *Boula* e dal *Damos* di Kimolos per il *dikastes* Charianthos, figlio di Aristagoras, *Karystios* <sup>44</sup>. Tenuto conto del non ricco e, fino ad oggi, trascurato *corpus epigraphicum* cimolio, il decreto costituisce una testimonianza di eccezionale valore per l'enorme potenziale documentario relativo agli organismi amministrativi, alle istituzioni giudiziarie, alla struttura sociale e alla topografia di questa *polis* cicladica quanto meno nel primo periodo ellenistico. Archidamos, Damophanes e Xenarchidas sono gli esponenti di un collegio di arconti, che doveva costituire la suprema magistratura in carica, responsabile di accogliere il giudice inviato da Karystos e facilitarne il lavoro di valutazione delle molte *dikai* insolute ἐκ παλαιῶν χρόνων <sup>45</sup>. La felice riuscita della missione di Charianthos fu celebrata dai *Kimolioi* mediante l'attribuzione al giudice eubeo e ai suoi discendenti di onori straordinari, quali la *prosodos* in occasione delle riunioni della *Boule* e del *Demos*, la *ateleia* rispetto alle *pentakostai enlimeniou* (dazio portuale) su tutte le importazioni e le esportazioni di merci da Kimolos <sup>46</sup>, il diritto di *enktesis* (acquisizione di proprietà) nell'isola alle stesse condizioni dei *politai* e, infi-

<sup>39</sup> SCYL.48.3. Per una raccolta critica delle fonti antiche su Sikinos e Pholegandros e sulla quasi proverbiale povertà delle due isole, accompagnata da una intelligente valutazione delle caratteristiche ambientali e geomorfologiche, oltre che della documentazione archeologica, si veda BRUN 1996.

<sup>40</sup> La pietra, rinvenuta in circostanze non chiare, fu utilizzata agli inizi del XIX secolo come elemento della tessitura muraria dell'abitazione smirniota di un marinaio provenzale. Notata da M. Augustin Guys, fu segnalata dallo stesso a Ph. Le Bas, autore della prima edizione del documento (LE BAS 1855, 578-579). Ragionevoli ipotesi circa le motivazioni del rinvenimento a Smirne di un decreto, la cui provenienza cimolia è difficilmente discutibile, sono quelle espresse da I. K. Βογιατζίδου (ΒΟΓΙΑΤΖΙΑΟΥ 1923-1924; *Idem* in Κιμωλιακά Α', 55; cf. ΚΟΝΤΟΛΕΩΝ 1972, 3).

<sup>41</sup> La prima è certamente identificabile con Polyegos, mentre le rimanenti due isole andrebbero riconosciute con le attuali Aghios Efstathios ed Aghios Gheorgios, poste rispettivamente a 0,31 M (ca. 550 m) la prima e a 1,01 M (1,86 km) dal litorale SE di Kimolos. Sui possibili motivi all'origine della contesa cf. COSTANTAKOPOULU 2007, 200 con bibliografia precedente.

<sup>42</sup> Cf. RHODES-OSBORNE 2003, n. 82, 402-405.

<sup>43</sup> Gli editori del decreto hanno espresso dubbi circa l'opportunità di datare il documento agli anni finali del regno di Antigonos Gonatas (277/6-239 a.C.), piuttosto che al regno del Doson (229-221 a.C.) -JACOBSEN, SMITH 1968, 198; cf. BURASELIS 1982, 168-. L'*incipit* del decreto chiarisce che i *Kimolioi* si rivolsero in prima istanza ad un *Basileus Antigonos*, ma il testo non fornisce elementi dirimenti per precisare di quale Antigonos nello specifico si tratti. L'attribuzione ad un cittadino di Karystos dell'onere del giudizio delle contese interne alla comunità cimolia ha come presupposto indispensabile la pertinenza di entrambi gli stati coinvolti entro i confini dei possedimenti antigonidi. L'arbitrato andrà, dunque, ascritto ad una fase dell'egemonia macedone, nella quale tanto il distretto cicladico, quanto l'Eubea furono saldamente in mano ai sovrani di Pella.

<sup>44</sup> JACOBSEN-SMITH 1968. La pietra, rinvenimento fortuito del 1963 nell'area del villaggio di Kastri (antica Gheraistos), nell'Eubea meridionale, è stata messa in relazione ad un altro decreto frammentario (*IG XII 9, 44*), portato alla luce nella stessa area nel 1891 (LEGRAND-DOUBLET 1891).

<sup>45</sup> JACOBSEN-SMITH 1968, l. 22.

<sup>46</sup> Si è ritenuto possibile che gli importi ricavati dall'imposizione di una tassa del 2% sulle merci in transito debba aver costituito la principale fonte di ricchezza della *polis* dei *Kimolioi* (così ΚΟΝΤΟΛΕΩΝ 1972a, 7 e ΖΑΦΕΡΟΠΟΥΛΟΥ -ΠΑΝΤΟΥ 2011, 883).

ne, la *proedria* in occasione di tutti gli *agones* organizzati dalla *polis*. L'elenco dei particolari benefici offerti all'evergete Charianthos permette, seppur indirettamente, di dedurre l'esistenza nella *polis* cimolia di edifici e spazi pubblici quali il *Bouleuterion*, il porto commerciale, certamente un *theatron* e/o uno stadio, mentre un *Prytaneion*, presso il quale si prescrisse che Archidamos, insieme agli altri arconti, invitasse ἐπὶ ξένια<sup>47</sup> il *dikastes* viene esplicitamente menzionato nelle ultime linee superstiti dell'epigrafe<sup>48</sup>. L'iscrizione costituisce, inoltre, l'unica testimonianza in assoluto, allo stato attuale della ricerca, relativa ad un *Athenaion* cimolio, nel cui spazio Charianthos avrebbe lavorato alla *krisis* e alla *dialysis* delle *dikai* e, a valutazione conclusa, i *Tamiai* Ktasikleidas, Timophilos e Aristion avrebbero avuto il compito di sovrintendere alla trascrizione su stele litiche del decreto a noi pervenuto e alla pubblicazione dello stesso ("ἀγγράψαι δὲ τόδε τὸ ψάφισμα ἐς στάλαι λιθίνοι ἐμ μὲν Κιμώλωι ἐν τῶι ἱερῶι τᾶς Ἀθανάας ὅπει ἔκρινε τὰς κρίσεις, τὰς δὲ διέλυσεν."<sup>49</sup>). La centralità nello spazio della *polis* del santuario di Athana, probabilmente divinità poliade dei *Kimolioi*, è ricavabile proprio dalla scelta di esporre i decreti onorari per Charianthos entro i confini di uno spazio illustre e di statuto analogo a quello dello *hieron* di Poseidon a Gheraistos, primo tra i santuari della Karystia e tra i più noti dell'Eubea meridionale<sup>50</sup>, nel cui *asylon* copia degli stessi *psephismata* fu inviata e resa pubblica<sup>51</sup>.

A pochi decenni di distanza (207/6 a.C.) Kimolos fu inclusa tra le città stato insulari, presso le quali Magnesia al Meandro inviò *theoroi*, allo scopo di chiedere il riconoscimento dell'*asylia* per il santuario poliade di Artemide *Leukophryene*, per la città e per il suo territorio e di invitare le comunità coinvolte a partecipare ai nuovi giochi panellenici in onore della dea. Al pari di altri stati cicladici, Kimolos si sarebbe espressa favorevolmente nel merito, per quanto menzione della comunità sia fatta solo in calce al decreto con cui il *Demos* dei *Parioi* (IG XII 5, 1341) accordò a Magnesia quanto richiesto. Della rete di relazioni diplomatiche, intessute da cittadini di Kimolos soprattutto nel corso del periodo ellenistico, è un indizio anche il decreto di *proxenia* in favore del

non altrimenti noto *Kimolios* Zopyros, figlio di Archon, e del suo *ghenos* di appartenenza, emesso dai *Gortynioi* di Creta (IC IV, 209)<sup>52</sup>.

Carmelo Di Nicuolo

#### L'ANTICA POLIS DI KIMOLOS IN LOCALITÀ ELLINIKÀ: LO STATO DELLA RICERCA

L'isola di Kimolos è di estensione relativamente ridotta (appena 35,7 km<sup>2</sup>), povera di risorse idriche ed è caratterizzata da bassi rilievi collinari, litorali particolarmente scoscesi a N e poche aree pianeggianti soprattutto nei settori meridionale e sudoccidentale. Al relativo silenzio delle fonti sull'isola si aggiunge uno stato ancora embrionale della ricerca archeologica. Nelle fonti antiche, come nella tradizione degli studi il nome dell'isola è prevalentemente collegato alla celebre *κιμωλία γη*<sup>53</sup>, l'argilla bianca usata sin da tempi remoti per la preparazione di impasti curativi e di detergenti per il corpo o sgrassanti per tessuti<sup>54</sup>.

La città antica di Kimolos occupava la parte centrale della costa sudoccidentale dell'isola, in una posizione strategica e particolarmente vantaggiosa, che consentiva da una parte il controllo del traffico marittimo e doveva offrire, dall'altra, un comodo approdo, alle spalle del quale, a E, si stende la valle di Dekas, la più fertile dell'intera isola. La località è nota con il più recente ed eloquente toponimo *Ελληνικά*, dovuto evidentemente ai segni ancora visibili dell'antica frequentazione dell'area (Fig. 6).

Quello attuale non corrisponde in alcun modo all'antico stato dei luoghi, modificato sensibilmente da fenomeni naturali, che hanno lasciato traccia in tutta l'area e che probabilmente sono stati all'origine del progressivo abbandono della città.

Resti della città antica si conservano sul fondale marino e sull'isoletta di Aghios Andreas, anche detta Daskaliò, sull'intera superficie della quale si distinguono, in buona parte coperti dalla fitta vegetazione, resti di edifici, pozzi e cisterne. Lungo la costa antistante, alla quale sembrerebbe essere stata unita anticamente l'isola, si sono individuati settori dell'antica necropoli, che, stando

<sup>47</sup> CINALLI 2015.

<sup>48</sup> JACOBSEN-SMITH 1968, II, 50-51.

<sup>49</sup> JACOBSEN-SMITH 1968, II, 37-39.

<sup>50</sup> Cf. JACOBSEN-SMITH 1968, 196-197. Sul santuario di Poseidon a Gheraistos: SCHUMACHER 1993, in particolare 77-80. L'area del celebre santuario è stata oggetto solo di limitate ricerche sul campo, per le quali si veda ΧΩΠΕΜΗΣ 1974.

<sup>51</sup> JACOBSEN-SMITH 1968, II, 39-41; 43-45; 46-49.

<sup>52</sup> HALBHERR 1897, 184-185 n° 15.

<sup>53</sup> STRABO X 5, 1.

<sup>54</sup> SONNINI 1801, 37-43; ΜΗΛΙΑΠΑΚΗΣ 1901, 15, 38-42; SHEFOLD 1982; SPARKES 1982.



Fig. 6 - Kimolos. Area della città antica. La baia di Ellinikà da SE (Foto: P. Pantou).

alla documentazione disponibile, doveva essere particolarmente estesa.

La contrada Ellinikà non è mai stata oggetto di ricerche archeologiche estensive, tuttavia, le tombe hanno rappresentato per secoli fonte di tesori tanto per gli abitanti dell'isola, quanto per i viaggiatori stranieri, che tra il XVIII e il XIX secolo hanno lasciato descrizioni e commenti che non lasciano dubbi rispetto alle proporzioni delle razzie compiute<sup>55</sup>. I continui ed estesi scavi clandestini, l'attività estrattiva e la costruzione di una scala per il carico della bentonite in anni più recenti<sup>56</sup>, ma anche l'inevitabile erosione marina, hanno contribuito al danneggiamento o alla distruzione di ampi settori della necropoli. Tuttavia, gli scavi, d'emergenza e di limitata estensione nella maggior parte dei casi, condotti occasionalmente a partire dalla metà del XX secolo, hanno permesso di portare alla luce numerose sepolture, indisturbate e non, le quali, sulla base dello studio dei corredi, possono essere datate dal periodo geometrico a quello ellenistico<sup>57</sup>. Inoltre, materiali di superficie, ma anche numerosi rinvenimenti occasionali, inducono da un lato a considerare l'i-

potesi di una frequentazione del sito già a partire dal periodo miceneo, dall'altro documentano la continuità della stessa fino al periodo paleocristiano<sup>58</sup>, come testimoniato dall'esistenza di una necropoli utilizzata per secoli, per quanto non sia possibile ad oggi stabilirne l'esatta estensione e l'organizzazione nelle diverse fasi di vita della *polis*. Dell'insieme delle testimonianze materiali dalla contrada Ellinikà possediamo un'immagine ancora estremamente frammentaria, fondata principalmente sui corredi funerari, che, da soli, non ci consentono di stabilire in via definitiva neppure se una comunità locale abbia occupato quest'area senza soluzione di continuità.

Se nell'area di un insediamento preistorico si sia poi installato un abitato di epoca successiva e se la *polis* del periodo classico si sia sviluppata a partire dai e sui precedenti insediamenti, quali fossero l'aspetto, le dimensioni e l'organizzazione della città in ogni sua fase, rappresentano quesiti ai quali si potranno dare risposte solo grazie alle future attività di ricerca in corso di programmazione.

*Peggy Pantou*

<sup>55</sup> SONNINI 1801, 223-224; OLIVIER 1807, 191-196; ROSS 1845, 24-25; BENT 1965, 27-28. Si veda, inoltre, ΜΗΛΙΑΡΑΚΗΣ 1901, 15 e nota 4.

<sup>56</sup> ΖΑΦΕΙΡΟΠΟΥΛΟΥ 1965.

<sup>57</sup> ΚΟΝΤΟΛΕΩΝ 1972; ΖΑΦΕΙΡΟΠΟΥΛΟΥ 1973; ΖΑΦΕΙΡΟΠΟΥΛΟΥ-ΠΑΝΤΟΥ 2011; ΠΑΝΤΟΥ-ΔΙΤΣΑ 2011, 417-433. Si veda, inoltre, lo scritto del 1950 di Charidimos Moustakas edito dal Comune di Kimolos nel 2008, ΜΟΥΣΤΑΚΑΣ 2008.

<sup>58</sup> ΠΑΝΤΟΥ-ΔΙΤΣΑ 2011, 417-418.



Fig. 7 - Kimolos. Area della città antica. Restituzione globale e distribuzione delle aree di necropoli lungo l'attuale linea di costa (Elaborazione grafica: M. Monego).

#### LE ATTIVITÀ DEL KERP NELLA CAMPAGNA DEL 2016

Ricucire razionalmente le relazioni spazio-temporali tra i *disiecta membra* di una città ancora sostanzialmente ignota costituisce l'obiettivo primario del Progetto 'Κιμωλία Γη'. Nell'ambito della prima campagna di rilievi, realizzata con il fondamentale supporto del Laboratorio di Rilievamento e Geomatica del Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale – DICEA dell'Università di Padova (cf. *infra* APPENDICE 1), è stato indispensabile a tal fine procedere con la realizzazione di una rete di inquadramento topografico dell'insieme dei rilievi collinari, a ridosso dei quali insistono le aree di necropoli, e che si è ritenuto possibile rappresentassero parte dello spazio *intra muros* della *polis* dei *Kimolioi*.

In una seconda fase si è ritenuto indispensabi-

le rilevare e produrre un'adeguata documentazione grafica della totalità delle sepolture antiche ancora ben evidenti nell'area della punta del Kophthò e lungo il tratto litoraneo compreso tra le contrade Ellinikà e Limni (Fig. 7-8). Particolare attenzione si è prestata al rilievo e alla costruzione di modelli 3D di alcune monumentali tombe a camera, d'incerta cronologia, da sempre a vista e in buona parte depredate in antico. Quella di procedere con una campagna di rilievi dei diversi settori noti delle necropoli cimolie ha rappresentato una priorità non solo per motivazioni di carattere scientifico, tenuto conto che solo delle sepolture tardo arcaiche e classiche portate alla luce da Ph. Zapheiroupolou (1964-1969)<sup>59</sup> esistevano stralci planimetrici, ma anche per la necessità impellente di registrare e georeferenziare evidenze particolarmente esposte ad accentuati fenomeni erosivi, aggravati dall'inesorabile innalzamento

<sup>59</sup> ΖΑΦΕΙΡΟΠΟΥΛΟΥ 1973b.



Fig. 8 - Kimolos. L'area della città antica in una fotografia aerea del 1961 (Rielab. grafica C. Di Nicuolo da un negativo concesso con diritto di pubblicazione dal Servizio Geografico Militare Ellenico-Γεωγραφική Υπηρεσία Στρατού).

del livello medio del mare, che rischia di compromettere seriamente lo stato dei luoghi.

Come si è precedentemente detto, seppur a grandi linee, dai corredi funerari rinvenuti nella necropoli cimolia si può trarre il dato di una certa continuità di vita dell'insediamento dal periodo protogeometrico alla tarda età imperiale, ma la quasi totale assenza di documentazione materiale, riconducibile allo spazio abitato, non consente, al momento, di verificare lo stato, la struttura e l'organizzazione dello stesso in nessuna delle fasi certificate dai pochi lembi noti dello spazio funerario.

Da una consultazione dell'edito e a consuntivo della campagna di ricognizione e rilievo condotta è possibile oggi localizzare e presentare in un quadro di sintesi preliminare la distribuzione di quanto sopravvive in superficie delle necropoli cimolie nello spazio e nel tempo.

#### *Le necropoli note*

I principali nuclei di sepolture, oggi ancora agevolmente distinguibili, insistono prevalentemente lungo il litorale compreso tra la punta del Kophtò a N (AREA 2) e le pendici N, W e SW del basso rilievo, al centro della baia, in contrada Limni (AREE 1 e 3).

**AREA 1/FASE 1** - Nulla si conosce circa l'eventuale localizzazione di tombe risalenti al periodo protogeometrico, la cui esistenza in contrada Ellinikà sembra comunque certificata dal rinvenimento all'inizio degli anni venti del secolo scorso di pochi esemplari integri di vasellame da corredo<sup>60</sup>.

**AREA 1/FASE 2** - (Fine VIII/inizi VII sec. a.C.). Nel luglio del 1953 ebbe luogo la prima sistematica, per quanto di breve durata, campagna

<sup>60</sup> ΜΟΥΣΤΑΚΑΣ 2008, 95-96; ΜΟΥΣΤΑΚΑΣ 1954-1955, 154; Cf. ΠΑΝΤΟΥ-ΔΙΤΣΑ 2011, 418.



Fig. 9 - Kimolos. Necropoli-AREA 1. Scavi Kontoleon del 1953. Immagine di repertorio (Rielab. grafica C. Di Nicuolo da ΜΟΥΣΤΑΚΑΣ 2008, 163).

di scavo nell'isola di Kimolos (Fig. 9). L'area nella quale N. Kontoleon intraprese le attività di ricerca corrispondeva ad un lotto di terreno, parallelo al litorale e a pochi metri dal mare, lungo le pendici occidentali del colle in località Limni. Ventidue tombe a incinerazione, non disturbate da interventi successivi, furono portate alla luce e da subito datate al tardo periodo geometrico<sup>61</sup>. Il lotto indagato potrebbe corrispondere a parte della vasta area funeraria, già segnalata da G. A. Olivier nel 1807<sup>62</sup>, nella quale il naturalista francese segnalò la presenza di “une quarantaine de fosses creusées les unes à côté des autres, et un peu plus loin, sur un tertre de même nature, d'autres fosses qui nous parurent avoir été récemment fouillées: celles-ci contenaient des charbons, des ossements humains brûlés et des fragmens de vases de terre.”. Di questo settore della necropoli, la cui esplorazione non fu mai completata da Kontoleon, non esiste documentazione grafica e i pochi dati registrati dall'archeologo, i cui taccuini di scavo non sembrano essere reperibili, non permettono neppure di stabilire con certezza secondo quale orientamento le sepolture fossero distribuite. Di recente P. Pantou e D. Ditsa hanno avuto il merito di individuare e isolare tutti i materiali



Fig. 10 - Kimolos. AREA 1. Stele calcarea raffigurante una figura femminile in rilievo (inizi VII sec. a.C.?). (Rielab. C. Di Nicuolo da ΚΟΝΤΟΛΕΩΝ 1972b, tav. 11, fig. 1).

costituenti i ricchi corredi portati alla luce nel corso della campagna del 1953 e di ricontestualizzare con sicurezza la quasi totalità degli stessi<sup>63</sup>.

La destinazione funeraria dell'AREA 1 ancora agli inizi del VII sec. a.C. sembrerebbe garantita dal rinvenimento nel 1964 di un'ulteriore tomba a incinerazione del secondo quarto del secolo<sup>64</sup>. Al medesimo orizzonte cronologico sembrerebbe appartenere una stele, raffigurante una figura femminile in rilievo, utilizzata come elemento di reimpiego in un muro a secco del campo interessato dalle ricerche di N. Kontoleon<sup>65</sup>, sulla cui destinazione funeraria, tuttavia, non si è assunta una posizione omogenea<sup>66</sup> (Fig. 10). Al periodo proto-orientalizzante sarebbero ascrivibili

<sup>61</sup> COOK-BOARDMAN 1954, 165; COURBIN 1954, 146; ΚΟΝΤΟΛΕΩΝ 1972b, 9-14; Cf. ΠΑΝΤΟΥ-ΔΙΤΣΑ 2011, 419.

<sup>62</sup> OLIVIER 1807, 191-192.

<sup>63</sup> ΠΑΝΤΟΥ-ΔΙΤΣΑ 2011, 421.

<sup>64</sup> ΖΑΦΕΙΡΟΠΟΥΛΟΥ 1973b, 81-83.

<sup>65</sup> ΚΟΝΤΟΛΕΩΝ 1972b, 14-21.

<sup>66</sup> N. Kontoleon vide nella stele un *sema* funerario della fine dell'VIII sec. a.C. (KONTOLEON 1960) e nella figura femminile scolpita a rilievo sulla superficie dello stesso preferì riconoscere una rappresentazione della defunta. Divergenti furono le valutazioni di M. Andronikos (ΑΝΔΡΟΝΙΚΟΣ 1963, 194) e di A.K. Lembesi (ΛΕΜΠΕΣΗ 1976, 105, 124) nel merito della datazione della stele, che entrambi gli studiosi ritennero un prodotto del VII sec. a.C., così come rispetto all'interpretazione della figura scolpita, per la quale non si è esclusa l'identificazione con una divinità (ΑΝΔΡΟΝΙΚΟΣ 1963, 194; ΛΕΜΠΕΣΗ 1976, 124 n. 199).



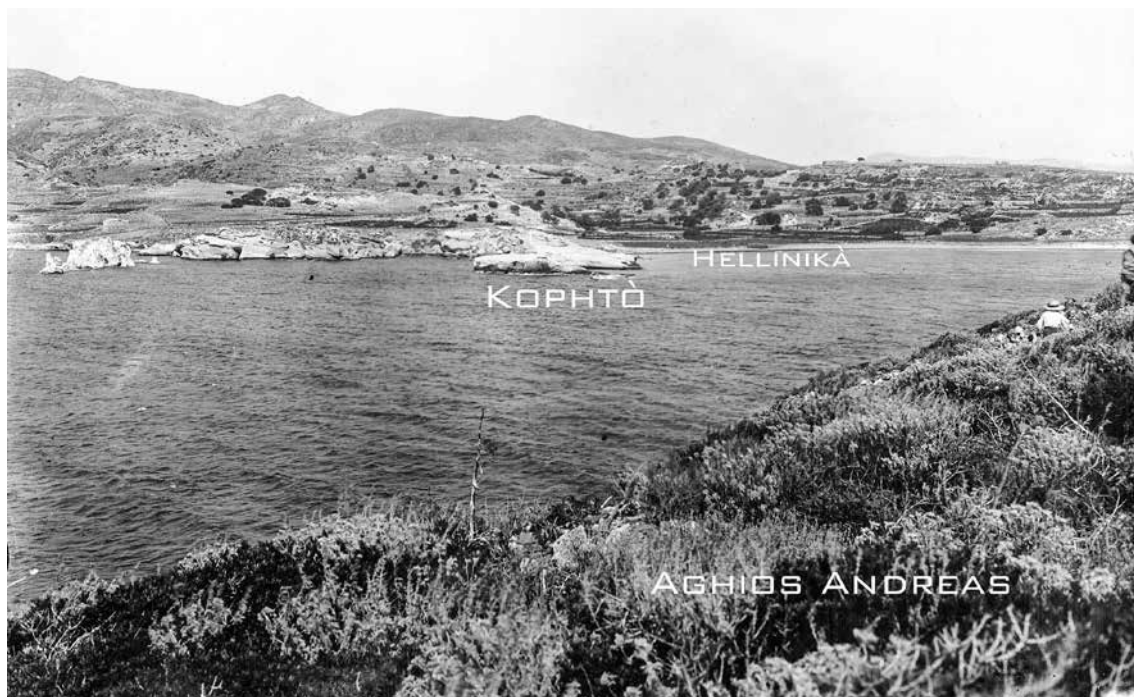


Fig. 11 - Kimolos. Necropoli-AREA 2. Panoramica del Kophtò e della baia di Ellinikà dall'isolotto di Aghios Andreas in uno scatto di A. Della Seta del 1924 (Archivio SAIA, E-II, KYMO, a 1, n° B-707. Rielab. grafica: C. Di Nicuolo. © Scuola Archeologica Italiana di Atene).

anche sei vasi da corredo, rinvenuti sul fondo di un pozzo nella valle di Dekas<sup>67</sup>. Per quanto nella notizia riportata da Ch. Moustakas non vengano fornite coordinate più precise circa l'esatta localizzazione di quest'ultima scoperta, la semplice attestazione di una sepoltura del VII sec. a.C. iniziale lungo la fertile vallata a S della bassa altura di Limni potrebbe indicare, almeno per questa fase, un'estensione della necropoli cimolia molto oltre i limiti fino ad oggi considerati.

**AREA 2/FASE 2** - (Fine VI/inizi V sec. a.C.): punta del Kophtò (scavi 1964-1965). Da sempre a vista lungo il margine meridionale del basso promontorio furono circa venti tombe a cassa, scavate nel tenero banco roccioso e oggetto da sempre di scavi non autorizzati (Figg. 11-12). Già Sonnini, nel 1778, ebbe modo di apprendere di recenti 'aperture' di antiche sepolture, che, secondo testimonianze locali, avrebbero restituito

vasellame e idoletti fittili, monete e addirittura una scultura in argento<sup>68</sup>. In seguito allo sbancamento (1958)<sup>69</sup> per la realizzazione di una *skala* per l'imbarco di materiale edilizio cavato *in loco*<sup>70</sup> e di una via di accesso alla stessa almeno venti ulteriori deposizioni furono rinvenute (Fig. 13). Oggetto di due successive campagne di scavo, di questo cospicuo nucleo solo quattro tombe risultarono non disturbate e pienamente affidabili. Sulla base dell'analisi dei corredi esse sono state datate tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. Di ulteriori tombe a cassa, rinvenute presso la sommità del piccolo promontorio, a breve distanza dalle precedenti in direzione NE, fu solo possibile mettere in luce il profilo, perchè già depredate in passato o sconvolte dalle recenti attività estrattive<sup>71</sup>. Tuttavia, dallo strato di terreno che ricopriva l'intera superficie dell'area, oltre a pochi frammenti ceramici micenei del TE IIIC<sup>72</sup>, fu possibile constatare la presenza di una percentua-

<sup>67</sup> MOUSTAKAS 1954-1955, 155-157. Il vasellame fu individuato a 2 m di profondità in ottimo stato di conservazione. Ridotti in frammenti dagli operai impiegati nell'operazione di recupero, i materiali vennero acquisiti, subito dopo, da una collezione privata. Cf. ΚΟΝΤΟΛΕΩΝ 1972b, 13.

<sup>68</sup> SONNINI 1801, 224-225.

<sup>69</sup> ΜΟΥΣΤΑΚΑΣ 2008, 68.

<sup>70</sup> *Ibidem*, 84.

<sup>71</sup> ΠΑΠΑΔΟΠΟΥΛΟΥ 1967.

<sup>72</sup> I frammenti ceramici micenei, del cui rinvenimento sulla bassa altura a est della punta del Kophtò diede notizia Ph. Zaphiropoulou (ΖΑΦΕΙΡΟΠΟΥΛΟΥ 1967; cf. ΖΑΦΕΙΡΟΠΟΥΛΟΥ 1973b, 91), insieme a pochi altri materiali della Tarda Età del Bronzo, menzionati da Ch. Moustakas (MOUSTAKAS 1954-1955, 154), sono stati oggetto di una preliminare classificazione tipologica da parte di N. Polychronakou-Sgouritsa (ΠΟΛΥΧΡΟΝΑΚΟΥ-ΣΓΟΥΡΙΤΣΑ 1998), a cui si deve la proposta di datazione delle testimonianze al TE IIIC avanzato (XIV-XIII sec. a.C.).

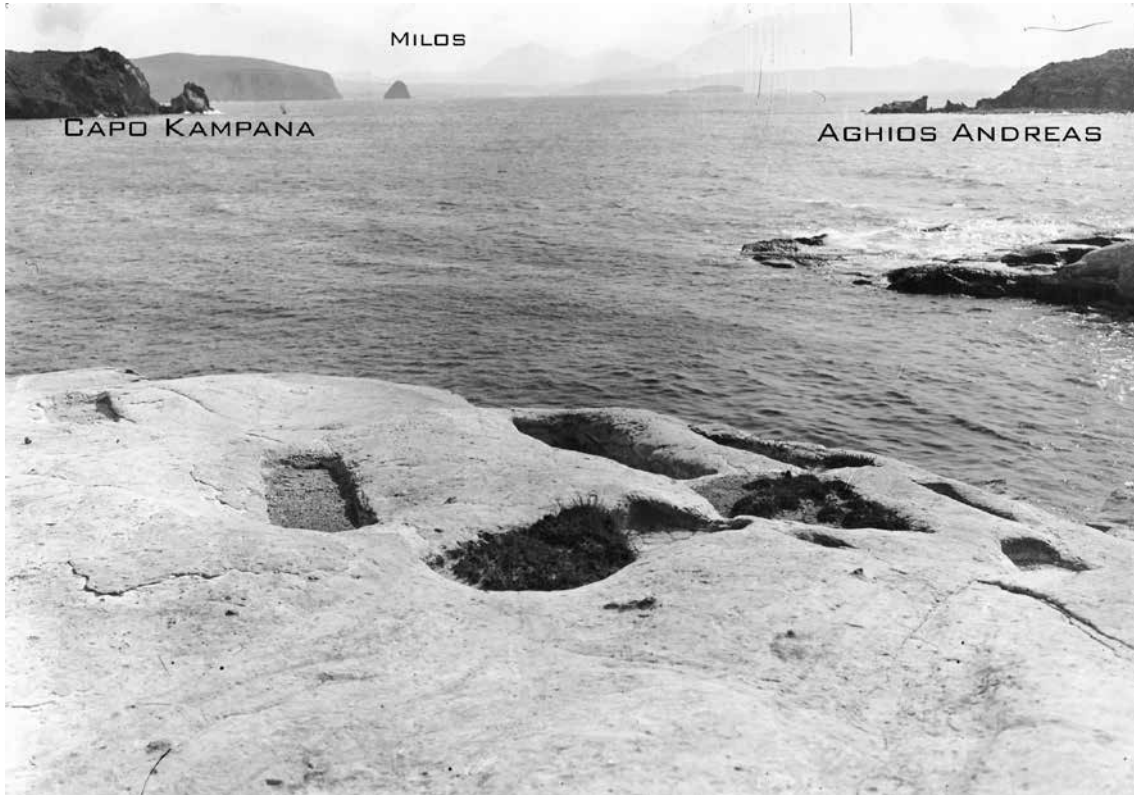


Fig. 12 - Kimolos. Necropoli-AREA 2. In primo piano un nucleo di sepolture lungo il versante meridionale del Kophtò. Lo scatto riprende lo stato dei luoghi quarant'anni prima degli scavi condotti da Ph. Zapheiroupolou (1964). (Rielab. grafica da uno scatto di A. Della Seta del 1924. Archivio SAIA, E II, KYMO, a 2, n° B-708. Rielab. grafica: C. Di Nicuolo. © Scuola Archeologica Italiana di Atene).

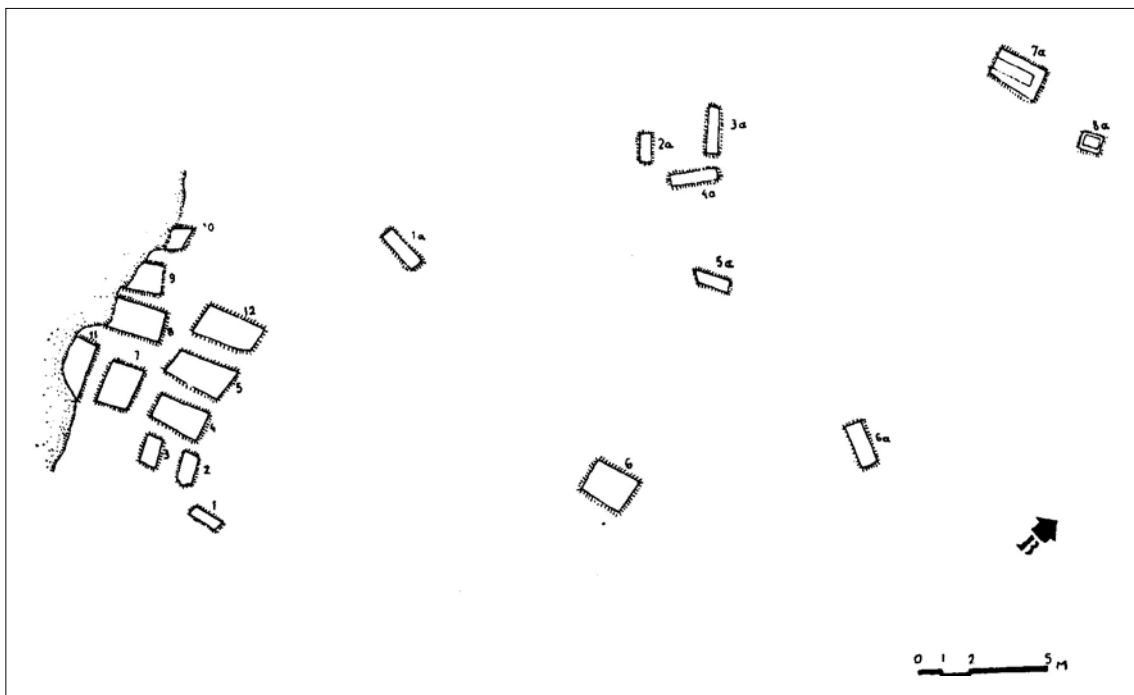


Fig. 13 - Kimolos. Necropoli-AREA 2. Stralcio planimetrico del nucleo di tombe tardo arcaiche del Kophtò. (Rielab. grafica da ΖΑΦΕΙΡΟΠΟΥΛΟΥ 1973b, 85, fig. 1).

le altissima di vasellame frammentario cronologicamente omogeneo ai corredi degli adiacenti contesti integri.

AREA 3/FASE 3 – (Periodo classico-Prima metà del IV sec. a.C.). Nel 1969 in contrada 'Limni', lungo il tratto litorale e a circa 50 m di distanza in direzione SW dall'area della necropo-

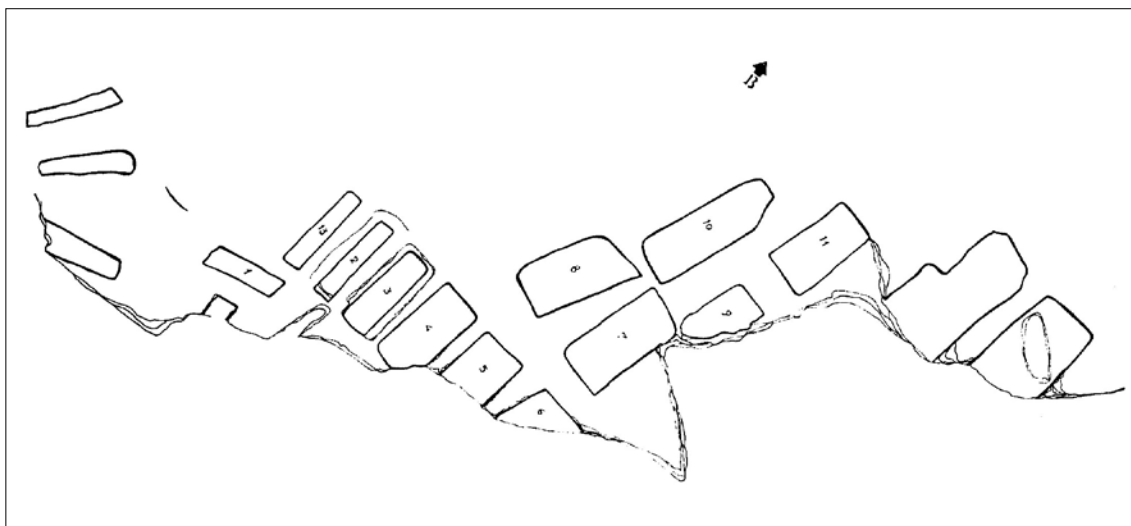


Fig. 14 - Kimolos. Necropoli-AREA 3. Stralcio planimetrico del nucleo di tombe a cassa della prima metà del IV sec. a.C. individuate lungo il litorale di Limni. (Rielab. grafica da ΖΑΦΕΙΡΟΠΟΥΛΟΥ 1973a, 425, fig. 1).

li tardo geometrica (AREA 1), il rinvenimento per via di una mareggiata di ulteriori sei tombe impose l'intervento immediato del locale Servizio Archeologico. Le indagini portarono al riconoscimento e al rilievo dei profili di almeno quindici tombe a cassa, scavate nel tenero banco roccioso, tutte allineate grosso modo secondo il medesimo orientamento NW-SE<sup>73</sup>. L'area interessata sembrerebbe corrispondere al settore della necropoli, dalla cui esplorazione G. A. Olivier 'guadagnò' un vaso a figure rosse di notevoli dimensioni, dallo studioso impropriamente definito "un grand vase brun, dans le genre étrusque, sur lequel étaient plusieurs figures d'hommes peintes en rouge."<sup>74</sup> L'analisi dei corredi delle uniche tre sepolture non disturbate e dei materiali raccolti da due delle sei tombe dischiuse dalla violenza dei marosi hanno indotto a datare questo lembo della necropoli cimolia nella prima metà del IV sec. a.C. (Fig. 14). Di esse solo le tombe corrispondenti ai numeri 3, 4, 5, 7 e 8 della pianta realizzata da Ph. Zaphiropoulou si conservano in crollo sulla duna sottostante e sono state integrate nella rete georeferenziata (Fig. 15; APPENDICE 1). Il costante arretramento della linea di costa, dovuto all'accentuato fenomeno erosivo della duna e al progressivo avanzamento del mare, ha portato nel 2004 alla 'apertura' di due ulteriori tombe a cassa, poste a breve distanza dalle sepolture del periodo classico portate alla luce nel 1969. In entrambi i casi, analogamente a quanto riscontrato

nel lembo di necropoli adiacente, è stato possibile distinguere chiaramente gli strati di combustione residui dei rituali di incinerazione. Le due sepolture seguono un orientamento NW-SE, risultando perfettamente integrate nell'organizzazione dello spazio funerario precedentemente indagato, e il poco vasellame da corredo recuperato consente di datare le stesse nella prima metà del IV sec. a.C.<sup>75</sup>

AREA 1/FASE 4 – (periodo ellenistico). Già nel 1953 N. Kontoleon ebbe modo di riscontrare l'esistenza di un gruppo di tombe a cassa, generalmente coperte da cinque lastre quadrangolari affiancate, private della quasi totalità dei relativi corredi da una capillare e costante attività di scavo clandestino<sup>76</sup>. L'esiguo materiale ceramico, apparentemente contestuale alle deposizioni, tra cui una coppa integra a vernice nera corredata dell'iscrizione graffita "ΦΙΛΟΥΜΕΝΑ"<sup>77</sup>, indussero lo studioso a datare genericamente le tombe al periodo ellenistico. Al rinvenimento non ha mai fatto seguito un riesame critico della documentazione di scavo, né fu mai prodotto un rilievo delle tombe, ben presto adombrate dalla scoperta, nello stesso lotto e a pochi metri di distanza in direzione NW, del già menzionato sepolcreto tardo geometrico (AREA 1/FASE 2). Nel 1977 fu segnalato, nella stessa area, il rinvenimento fortuito di una ulteriore tomba a cassa (1,75 x 0,45 m), tipologicamente affine alle se-

<sup>73</sup> ΖΑΦΕΙΡΟΠΟΥΛΟΥ 1973b, 91-97.

<sup>74</sup> OLIVIER 1807, 195.

<sup>75</sup> ΠΑΝΤΟΥ 2012b, 133-134 e 2012c, 153.

<sup>76</sup> ΚΟΝΤΟΛΕΩΝ 1972b, 10-11.

<sup>77</sup> ΚΟΝΤΟΛΕΩΝ 1972b, 11; ΠΑΝΤΟΥ-ΔΙΤΣΑ 2011, 419.

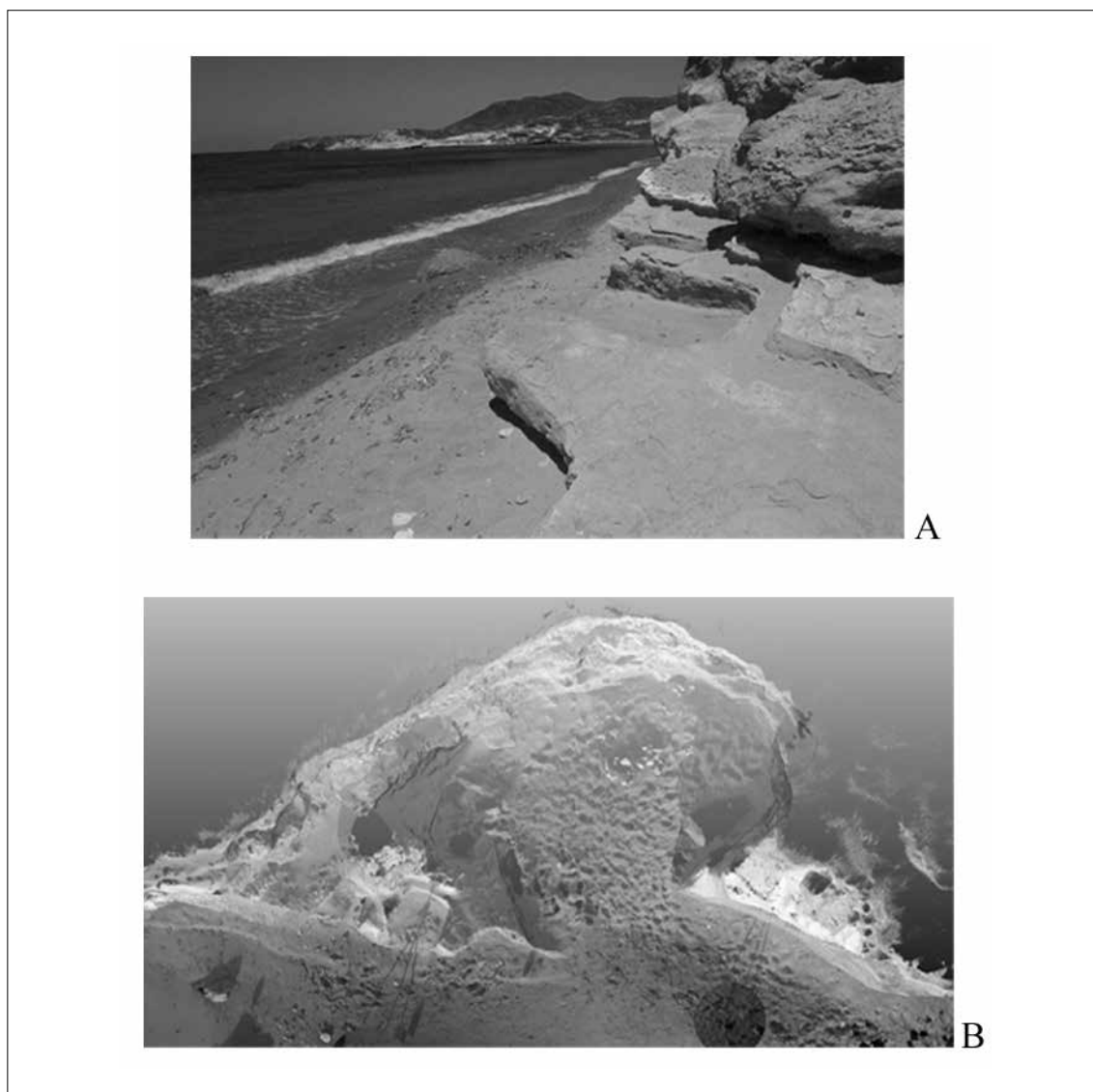


Fig. 15 - Kimolos. Necropoli-AREA 3. Sepolture del periodo classico lungo il litorale di Limni. A) Stato attuale dell'area indagata nel 1969. Visuale da SE (Foto: C. Di Nicuolo); B) Vista dall'alto del modello 3D a colori dell'area indagata nel 1969 lungo il tratto di spiaggia nei pressi del vertice 101 (tombe 4, 5, 6 e 8 in ΖΑΦΕΙΡΟΠΟΥΛΟΥ 1973a, 425, fig. 1). Elaborazione grafica: M. Monego.



Fig. 16 - Kimolos. AREA 1. Necropoli del periodo ellenistico. Il corredo della tomba rinvenuta nel 1977 (ΖΑΦΕΙΡΟΠΟΥΛΟΥ 1984). (Rielab. grafica da ΖΑΦΕΙΡΟΠΟΥΛΟΥ-ΠΑΝΤΟΥ 2011, tav. 355a).

pulture ellenistiche portate alla luce nel 1953<sup>78</sup> e non violata dalle ricerche clandestine. Il corredo funerario, in buono stato di conservazione (Fig. 16), è stato oggetto di uno studio analitico recente, che ha consentito di datare la deposizione al tardo periodo ellenistico (fine II/inizi I sec. a.C.)<sup>79</sup>. Ad una delle aree di necropoli del periodo ellenistico è, inoltre, da ricondurre un frammento di lastra in marmo bianco, riportante il testo molto lacunoso di un epigramma (*IG XII 3 1260*) non anteriore al III sec. a.C. La pietra iscritta fu notata da F. Hiller von Gaertringen, che ne realizzò l'unico apografo ad oggi esistente (1898), sull'isolotto di Aghios Andreas (Fig. 17).

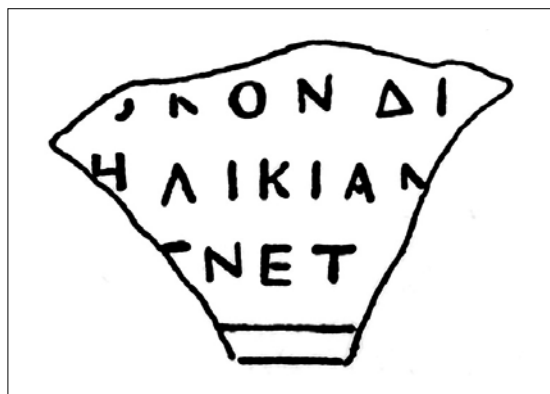


Fig. 17 - Kimolos. Aghios Andreas. Frammento della stele funeraria iscritta *IG XII 3 1260*. Rielaborazione dall'apografo di F. Hiller von Gaertringen.

#### AREE 1 e 3/FASE 5-Gli ipogei funerari.

Elementi fortemente distintivi di buona parte del tratto costiero compreso tra il 'Kophtò' e 'Dekas' sono certamente le numerose strutture ipogee, prevalentemente tombe monumentali, che da tempo remoto attraggono la 'curiosità' di chiunque approdi nella baia di Ellinikà/Limni

(Fig. 18). Secoli di ricerche clandestine e le frequenti riconversioni di alcune delle stesse ad uso agricolo e/o pastorale hanno prodotto una perdita pressoché totale di dati utili ad una corretta comprensione dei contesti. Fatta eccezione per la

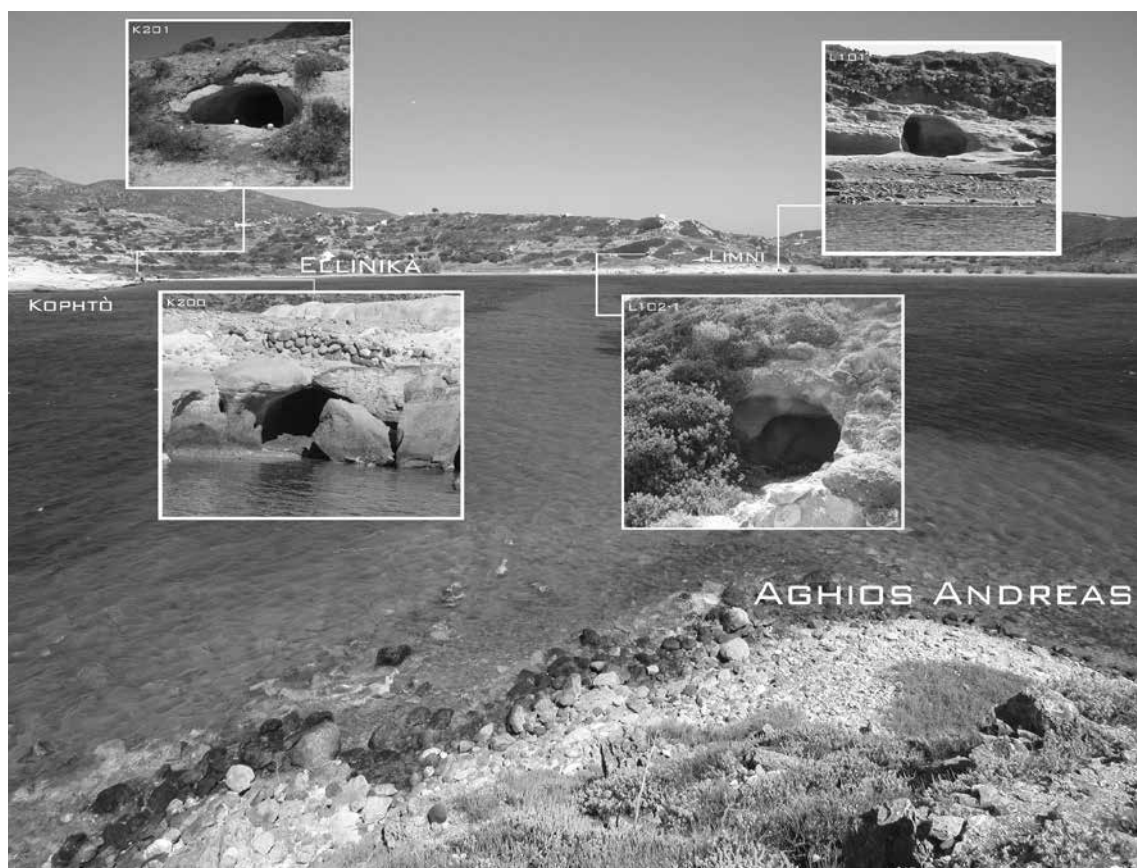


Fig. 18 - Kimolos. Localizzazione di alcuni dei monumentali ipogei funerari lungo il tratto costiero compreso tra il Kophtò e la valle di Dekas (Foto ed elaborazione grafica: C. Di Nicuolo).

<sup>78</sup> ΖΑΦΕΙΡΟΠΟΥΛΟΥ 1984.

<sup>79</sup> ΖΑΦΕΙΡΟΠΟΥΛΟΥ-ΠΑΝΤΟΥ 2011.



Fig. 19 - Kimolos. La punta del Kophthò da S. Nel riquadro, in evidenza, l'ipogeo funerario K201 (Foto: C. Di Nicuolo).



Fig. 20 - Ipogeo funerario K201. Particolare dell'area del vestibolo di accesso. (Foto: C. Di Nicuolo).

tomba K201<sup>80</sup> (AREA 1; Figg. 19-20-21), realizzata nel banco roccioso del versante S del Kophthò, la maggior parte degli ipogei funerari si concentra lungo le pendici N, W e S del colle di Limni (Fig. 22). Già in buona parte privati di ogni elemento di corredo entro la seconda metà del XVIII secolo, due degli ipogei furono esplorati da G.A. Olivier nel 1794<sup>81</sup>. In questa circostanza la prima ad essere ispezionata fu una tom-



Fig. 21 - Vista inclinata 3D della nuvola di punti a colori della porzione del modello globale dell'area del vertice 201 e dettaglio della morfologia 3D dell'ipogeo funerario K201 (Elaborazione grafica: M. Monego).

<sup>80</sup> Gli ipogei funerari vengono presentati in questa sede con delle sigle convenzionali, composte dall'iniziale del toponimo dell'area di rinvenimento e dal numero associato ai diversi punti georeferenziati in corrispondenza delle singole evidenze.

<sup>81</sup> OLIVIER 1807, 192-196.



Fig. 22 - Localizzazione degli ipogei funerari lungo le pendici N, W e S del colle di Limni (Foto ed elab. grafica: C. Di Nicuolo).

ba a camera (“une grotte”), composta da un vestibolo di accesso largo 8 piedi (ca. 2,44 m), comunicante con un vano rettangolare profondo 15 piedi (ca. 4,58 m), nel quale si conservavano in buono stato quattro sarcofagi litici, privi delle relative coperture, di dimensioni variabili tra i 5 e i 6 piedi di lunghezza (ca. 1,53-ca. 1,83 m) e i due o due piedi mezzo di larghezza (ca. 0,61– ca. 0,73 m)<sup>82</sup>. Il giorno seguente la squadra raccolta da Olivier individuò un’altra monumentale ‘catacomba’, a poca distanza dalla precedente, integralmente saccheggiate, nella quale fu possibile distinguere solo un sarcofago ricavato nel banco roccioso sul fondo della camera funeraria centrale<sup>83</sup>. A meno di 300 m dal mare nel fianco roccioso settentrionale del colle di Limni altre “cavernes” furono avvistate, già ritenute da Olivier possibili ulteriori tombe rupestri<sup>84</sup>. Ignorata tanto da C.S. Sonnini<sup>85</sup>, quanto da G.A. Olivier, una tomba monumentale, costituita da un *dromos* (lung. 28 m; largh. 6 m; alt. 2 m), comunicante con due camere sepolcrali rettangolari e parallele (lung. 4 m; largh. 2m; alt. 1,50 m), fu segnalata nel 1866 da F. Lenormant<sup>86</sup>, al quale si deve anche la pubblicazione della planimetria e della se-

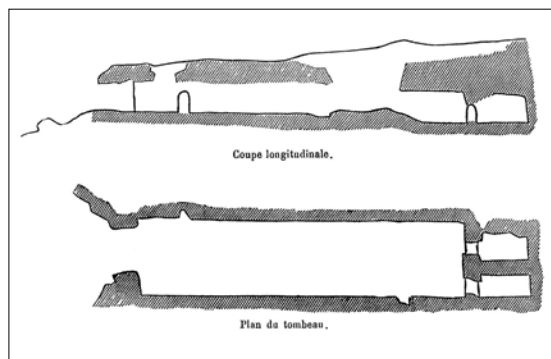


Fig. 23 - Pianta e sezione dell’ipogeo funerario indagato e rilevato da F. Lenormant in località Ellinikà (Da LENORMANT 1866, 56).

zione della struttura (Fig. 23). Ad oggi della tomba ‘Lenormant’, genericamente localizzata dall’archeologo francese in contrada Ellinikà “dans le flanc de la montagne qui se voit en cet endroit”, non si ha cognizione e nessuno degli ipogei funerari rilevati nella campagna del 2016 presenta caratteristiche architettoniche e metriche ad essa riconducibili.

Ad eccezione della tomba K201, isolata evidenza di questo tipo nell’area del ‘Kophtò’, cui

<sup>82</sup> OLIVIER 1807, 192.

<sup>83</sup> OLIVIER 1807, 194.

<sup>84</sup> OLIVIER 1807, 196.

<sup>85</sup> SONNINI 1801, 223-224.

<sup>86</sup> LENORMANT 1866.

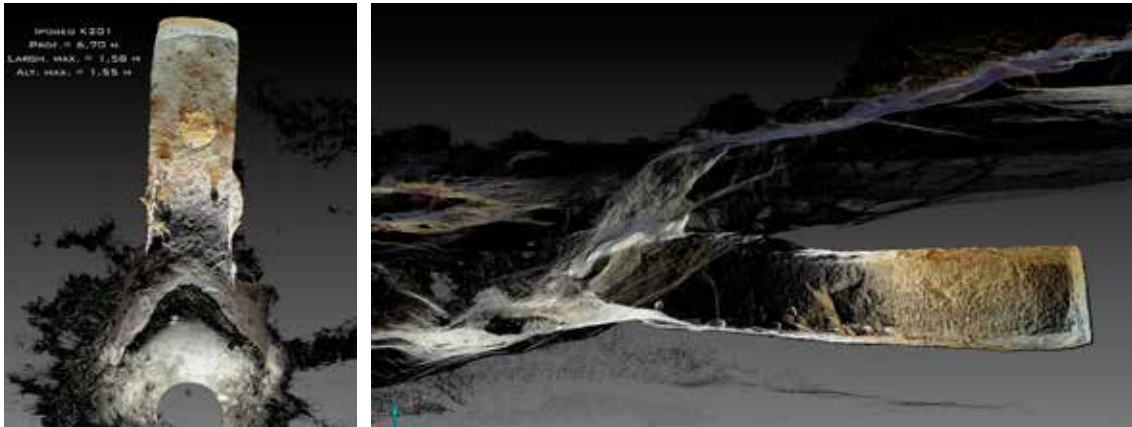


Fig. 24 - Ipogeo funerario K201. Vista dall'alto (a) e laterale (b) della nuvola di punti a colori della tomba a camera. Sezioni estratte dal modello 3D (Elab. grafica: M. Monego).



Fig. 25 - Ipogeo funerario L101. Stato attuale dell'area del vestibolo di accesso (a) e viste dall'alto (b) e laterale (c) della nuvola di punti a colori della tomba a camera. Sezioni estratte dal modello 3D (Elab. grafica: M. Monego).

era possibile accedere da SE, tutti gli ipogei funerari dell'Area 3, seppur realizzati a quote diverse, si dispongono secondo orientamenti NW-SE e presentano vestiboli di accesso aperti a NW. Solo di tre dei sei ipogei funerari georeferenziati e rilevati è stato possibile documentare l'intera planimetria, dal momento che molte delle strutture risultano in parte ostruite da consistenti depositi di sabbia e terreno di riporto. Diverse le tipologie riscontrabili nella necropoli cimolia, che variano dai semplici ipogei, composti da vestiboli di ac-

cesso comunicanti con una singola camera funeraria (K201; Fig. 24a-b) o con due di esse poste in successione (L101; Fig. 25a-b-c), alle strutture più complesse, caratterizzate da più *thalamoi* funerari aperti su un ambiente centrale con funzione di vestibolo interno (L102-1; Fig. 26a-b-c)<sup>87</sup>. In tutti i casi il taglio nel tenero banco roccioso è stato praticato in maniera da dotare gli ambienti di soffittature approssimativamente voltate (Fig. 27) o a doppio spiovente (Fig. 28). Incassi ricavati lungo il perimetro di alcune camere funerarie

<sup>87</sup> L'ipogeo L102-1, in località 'Varvarakena' ('Limni'), è forse da identificare con la «grotta» esplorata da N. Kontoleon nel 1953 (cf. ΜΟΥΣΤΑΚΑΣ 1950, 142).



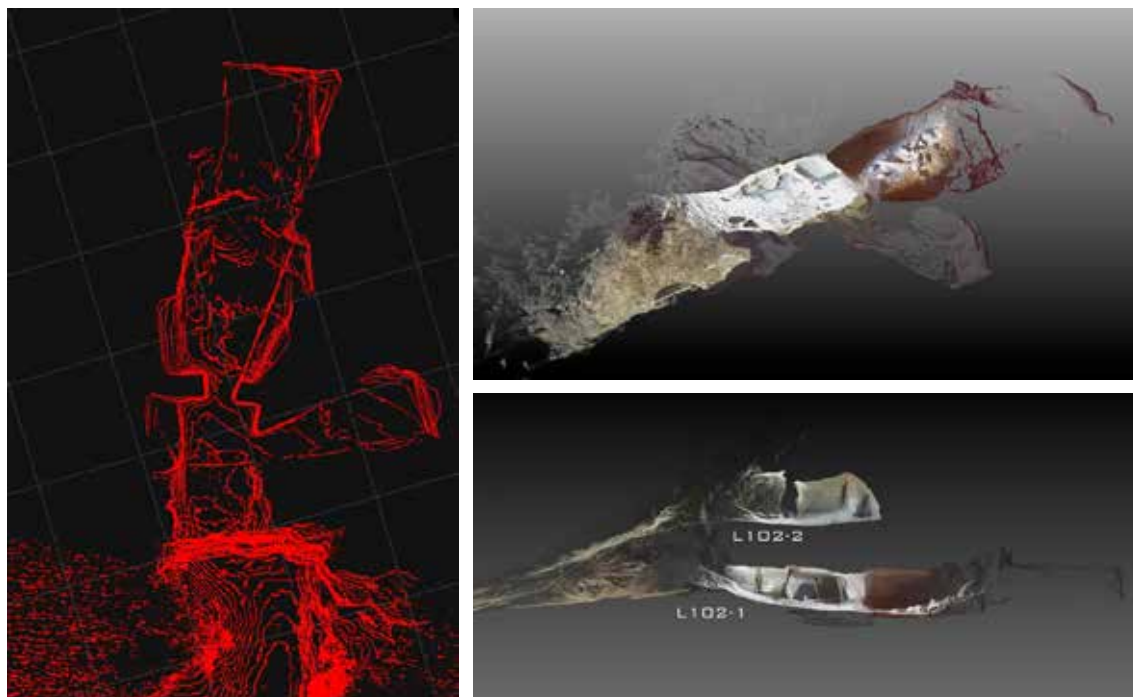


Fig. 26 - Ipogeo funerario L102-1. Vista dall’alto della pianta estratta dal modello 3D con interdistanza di 10 cm (a), vista inclinata 3D (b) e laterale (c) della nuvola di punti a colori della tomba a camera. (Elab. grafica: M. Monego).

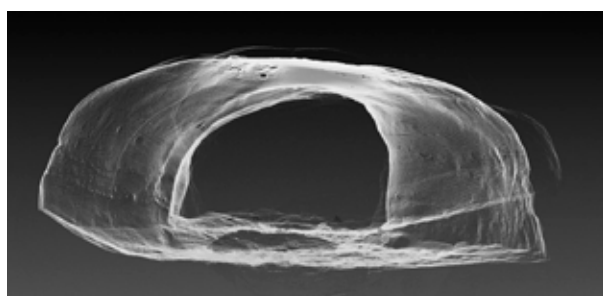


Fig. 27 - Ipogeo funerario L101. Sezione N-S della camera funeraria 1. Dettaglio del profilo ‘voltato’ della soffittatura. (Elab. grafica: M. Monego).



Fig. 28 - Ipogeo funerario K201. Sezione W-E della camera funeraria. Dettaglio della soffittatura a doppio spiovente. (Elab. grafica: M. Monego).

sono quanto resta degli alloggiamenti di sarcofagi. Come già osservato, le ripetute violazioni degli ipogei di Ellinikà/Limni hanno comportato la perdita totale degli elementi di corredo e la conseguente compromissione di qualsiasi tentativo di datazione dei contesti. Tombe “di tipo fenicio” secondo F. Lenormant<sup>88</sup> o vagamente ritenute premicenee<sup>89</sup>, gli ipogei delle Aree 1 e 3 presentano caratteristiche difficilmente attribuibili a tombe a camera anteriori al periodo ellenistico. I rinvenimenti sporadici di lucerne fittili databili tra il V e il VI sec. d.C. in corrispondenza degli ingressi di almeno due degli ipogei funerari

(AREA 3 – tombe L102-1-2 e L402-2) potrebbero essere indizio della frequentazione degli stessi ancora tra la tarda età imperiale ed il periodo protobizantino<sup>90</sup>.

L’accentuata subsidenza, distintiva dell’intera area oggetto di ricerca, impone certamente molta cautela nell’elaborazione di sintesi dei dati disponibili. Lo stesso profilo attuale dei litorali delimitanti i profondi approdi naturali di Ellinikà e Dekas rappresenta il prodotto di un secolare fenomeno di erosione, che ha stravolto l’assetto territoriale antico dell’area urbana e suburbana

<sup>88</sup> LENORMANT 1866, 57.

<sup>89</sup> MOUSTAKAS 1954-1955, 154.

<sup>90</sup> ΠΑΝΤΟΥ-ΔΙΤΣΑ 2011, 418, n. 5. Ch. Moustakas (ΜΟΥΣΤΑΚΑΣ 2008, 142) riferisce del rinvenimento di più lucerne paleocristiane nelle sepolture tagliate nella pavimentazione dell’ipogeo funerario L102-1.

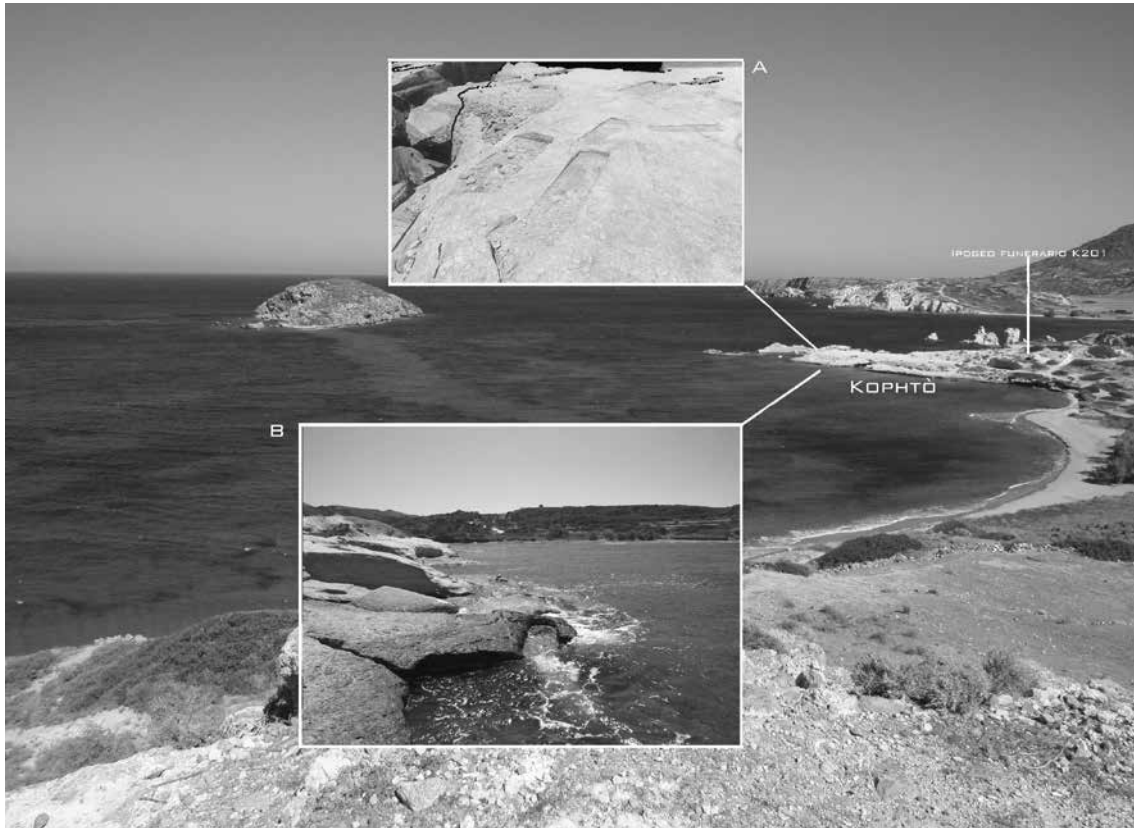


Fig. 29 - Necropoli del Kophtò. Dettaglio di alcune delle sepolture individuate all'estremità W (a) della bassa piattaforma rocciosa e lungo il margine S (b) della stessa. In evidenza un lembo dell'area funeraria tagliata dagli sbancamenti del 1958 (a) e i resti del settore meridionale della necropoli (b), periodicamente sommerso dall'alta marea (Foto ed elab. grafica: C. Di Nicuolo).

della città di Kimolos. Alcune delle tombe a cassa rilevate alle estremità W e S della punta del Kophtò, nel primo caso tagliate di netto dalle attività di sbancamento del 1958 (Fig. 29a), nel secondo periodicamente sommerse dall'alta marea (Fig. 29b), sono indicatori evidenti di un'estensione notevolmente superiore, rispetto allo stato attuale, di questo settore della necropoli in direzione NW, SE e S. Molte tombe a cassa sono ancora oggi particolarmente ben visibili a meno di 2 m di profondità nello specchio di mare compreso tra il Kophtò e le pendici NW del colle di Limni e già nel 1778 C. S. Sonnini ebbe modo di distinguere e segnalare due monumentali tombe “avec leurs chapiteaux”<sup>91</sup> sul fondale del braccio di mare compreso tra Aghios Andreas e le antistanti necropoli di Ellinikà<sup>92</sup>. Sul versante opposto della baia, alla base del colle di Limni, le stesse necropoli del periodo classico ed ellenistico, orientate in senso NW-SE le prime e in senso N-S le seconde, non lasciano dubbi in merito alla originaria estensione verso ovest del basso rilievo di bento-

niti, nella cui superficie furono realizzate le deposizioni. Proprio in corrispondenza della località Varvarakena, a circa 50 m metri dall'arenile, Ch. Moustakas segnalò la presenza di due ulteriori tombe sul fondale<sup>93</sup>. L'insieme dei dati acquisiti permette, seppur in via del tutto preliminare, di ritenere possibile che buona parte delle necropoli cimolie, dal periodo geometrico all'età imperiale, occupasse una bassa piattaforma rocciosa, oggi in buona parte sommersa, della quale la punta del 'Kophtò' a N e le pendici occidentali del colle di 'Limni' a E non costituiscono altro che una minima sopravvivenza.

*Carmelo Di Nicuolo*

#### CONCLUSIONI E PROSPETTIVE DI RICERCA

La campagna di georeferenziazione e rilievo intrapresa nella scorsa stagione di attività costituisce naturalmente il primo livello della fase iniziale di un progetto di ben più ampio respiro. Le

<sup>91</sup> SONNINI 1801, 223.

<sup>92</sup> Difficile è stabilire se Sonnini intendesse come tombe in contrada Ellinikà quelle del Kophtò oppure quelle scavate nel banco roccioso alla base del colle di Limni.

<sup>93</sup> ΜΟΥΣΤΑΚΑΣ 2008, 68.

particolari condizioni geoambientali più volte evidenziate impongono, infatti, un approccio multidisciplinare ai contesti oggetto di indagine e per il raggiungimento del primo degli obiettivi stabiliti, quello di realizzare la carta archeologica delle aree urbana e suburbana di Kimolos, basata sulle evidenze da sempre a vista o portate alla luce dai limitati interventi di scavo, un passo fondamentale sarà costituito dal coinvolgimento della Εφορεία Εναλίων Αρχαιοτήτων. L'alta densità di strutture e sepolture, ben visibili sui fondali antistanti il litorale compreso tra la punta del Kophthò a N e il promontorio Kampana a S, rende, infatti, indispensabile prevedere campagne di ricognizione, georeferenziazione e rilievo delle stesse, al fine di poter tracciare il profilo della linea di costa antica e del bacino portuale, oltre che di poter definire, almeno in parte, i confini tra *asty* e *proasteion*. Prioritario rispetto alle ricerche subacquee si è ritenuto, tuttavia, programmare una campagna di ricognizione, ripulitura e rilievo delle architetture da sempre bene in vista sull'isolotto di Aghios Andreas, ad oggi unico settore della città antica, a destinazione non funeraria, ancora emerso. Nella campagna del 2017, l'inclusione dell'isola nella rete geodetica di inquadramento già impostata consentirà di completare la griglia di riferimento, alla quale ancorare tutti i futuri interventi sul campo.

Oggi distante poco meno di 450 m in linea d'aria dall'arenile alla base del colle di Limni, l'isolotto di Aghios Andreas, in posizione dominante al centro della baia, deve aver rappresentato uno spazio di notevole rilevanza nella topografia storica della *polis* cimolia. Punta più avanzata di una bassa dorsale rocciosa, il cui profilo è ancora chiaramente visibile ad una profondità variabile tra i -2 e i -3 m, la piccola isola presenta tracce di una densa frequentazione nei secoli, riflessa in stratigrafie murarie particolarmente complesse, che sino ad oggi non hanno mai costituito oggetto di studio e delle quali non esiste documentazione grafica.

Delle rovine dell'isola di Aghios Andreas, altrimenti nota come Daskaliò, A. Miliarakis<sup>94</sup> ritenne potesse esservi una precoce menzione nel *Die Pilgerfahrten des Landgrafen Wilhelm des Älteren von Hessen in das heilige Land* di Dietrich von Schachten<sup>95</sup>, di ritorno nel 1491 da un

pellegrinaggio in Terra Santa. Una recente riletura del rendiconto della traversata dell'Egeo, che vide protagonisti l'autore e il Langravio dell'Assia Guglielmo il Vecchio, ha però reso possibile rilevare l'assenza nel testo di qualsiasi riferimento a Kimolos e alla baia dominata dal 'Kastro del Kampana', menzionato da A. Miliarakis. L'espressione riportata dallo studioso avrebbe rappresentato una testimonianza preziosa dell'installazione presso il promontorio Kampana di una fortezza entro la fine del XV secolo. Tuttavia, attenendosi fedelmente alle parole del von Schachten, l'imbarcazione, diretta ad occidente, avrebbe solo avvistato la costa settentrionale di Milos, nei pressi della quale una forte tempesta avrebbe spinto l'equipaggio in direzione N fino ad un approdo ai piedi di un Kastro presso il Capo Matapan (Tenaro)<sup>96</sup>.

Dell'isola e della sua consacrazione al culto di Sant'Andrea non abbiamo notizie anteriori alla seconda metà del XVIII secolo. C. S. Sonnini, affascinato dalle numerose rovine affioranti e attratto in particolare da "des conduits de galeries souterraines"<sup>97</sup>, pur non menzionando il luogo di culto cristiano, fu testimone della già radicata attribuzione allo scoglio di un toponimo riconducibile al santo. Un sicuro *terminus ante quem* per l'edificazione di un luogo di culto dedicato ad Aghios Andreas *Stratilatīs* è costituito dall'atto di cessione della cappella gentilizia intitolata al santo, sottoscritto a Kimolos da Anghelos Raphos in data 22 maggio 1781<sup>98</sup>. La chiesa, eretta sul terrazzamento più elevato, doveva essere già in completo stato di abbandono ai tempi della visita di I. R. Rangavis, che nel 1854 vide l'edificio ridotto ad un rudere, al centro di un'area occupata da resti di strutture ritenute pertinenti al periodo bizantino<sup>99</sup>.

Come le necropoli, anche la Daskaliò cimolia non è stata risparmiata dagli scavi clandestini, come ebbero modo di osservare Bent<sup>100</sup>, A. Miliarakis<sup>101</sup> e, in particolare, Ch. Moustakas, che segnalò la presenza di un gran numero di buche di dimensioni notevoli, aperte da ignoti alla ricerca di tesori<sup>102</sup>.

<sup>94</sup> ΜΗΛΙΑΡΑΚΗΣ 1901, 7 e nota 2.

<sup>95</sup> VON SCHACHTEN 1491.

<sup>96</sup> VON SCHACHTEN 1491, (1925), 68-69.

<sup>97</sup> SONNINI 1801, 223-224.

<sup>98</sup> ΡΑΜΦΟΣ 1972, 240 n°5 e 292-293 n° 22.

<sup>99</sup> ΡΑΓΚΑΒΗΣ 1853, 239.

<sup>100</sup> BENT 1885, 55-56.

<sup>101</sup> ΜΗΛΙΑΡΑΚΗΣ 1901, 15 e nota 4.

<sup>102</sup> ΜΟΥΣΤΑΚΑΣ 2008, 146.



Fig. 30 - Kimolos. Isolotto di Aghios Andreas. Nel riquadro l'area del costone roccioso N, luogo di rinvenimento di una colonna marmorea a fusto liscio e della 'Pudicitia'. (Foto ed elaborazione grafica: C. Di Nicuolo. Foto nei riquadri: a) ΜΟΥΣΤΑΚΑΣ 2008, 145; b) Archivio SAIA, E II, KYMO, a 3, n° B-710. © Scuola Archeologica Italiana di Atene).

Su suggerimento del celebre archeologo melio Iosif Chatzidakis e sollecitato da Doro Levi<sup>103</sup>, giunse a Kimolos nel luglio del 1924 Alessandro Della Seta, allora direttore della Regia Scuola Archeologica Italiana di Atene, accompagnato dall'allievo Domenico Zancani in una rapida escursione nelle Cicladi sudoccidentali<sup>104</sup>. Della visita fu data notizia ufficiale a mezzo stampa dal cimoliate I. S. Ramphos in un breve intervento sul *Κυκλαδικόν Βήμα* del 20 marzo 1925. A. Della Seta e D. Zancani rimasero a Kimolos tre giorni, durante i quali furono condotti nei più noti siti di interesse archeologico dell'isola, ma a destare più viva attenzione nell'archeologo italiano furono proprio le strutture e i marmi di Daskaliò, per la cui 'esposizione' eccessiva

lo stesso Della Seta espresse preoccupazione. La distribuzione su buona parte della superficie dell'isolotto di un consistente quantitativo di 'marmi' antichi<sup>105</sup>, frammenti scultorei<sup>106</sup> ed elementi architettonici contribuisce, seppur in una fase di valutazione del tutto preliminare, a definire la bassa altura di Aghios Andreas come uno spazio pubblico e monumentale centrale nella vita della *polis* dei *Kimolioi*. Degno di nota è certamente rilevare come le uniche statue marmoree fino ad oggi avvistate o portate alla luce a Kimolos siano state segnalate in diversi momenti solo in questo settore dell'antica area urbana e in particolare lungo il margine settentrionale dell'isolotto di Aghios Andreas. Dei molti *agalmata*, di cui si trovi traccia nella esigua bibliografia<sup>107</sup>,

<sup>103</sup> Epistola del 3 luglio 1924, inviata da Alessandro Della Seta a Doro Levi (*Dossier* 1924-Archivio Segreteria SAIA-Scavi).

<sup>104</sup> Da DELLA SETA 1923-1924, 564 si evince che l'escursione annunciata da A. Della Seta nello scambio epistolare con D. Levi toccò le isole di Seriphos e Kimolos ed ebbe luogo nel periodo compreso tra il 3 e l'11 luglio 1924.

<sup>105</sup> ΜΟΥΣΤΑΚΑΣ 2008, 146.

<sup>106</sup> BENT 1885, 55.

<sup>107</sup> Ad una pluralità di frammenti scultorei fece riferimento Bent (BENT 1885, 55), mentre notizia del rinvenimento di una colossale statua equestre in marmo sul fondale in corrispondenza del versante occidentale di Aghios Andreas fu riportata da Ch. Moustakas in una lettera inviata da costui a Ch. Karouzos, allora *Ephoros* delle Cicladi, il 28 dicembre 1937 (Archivio Moustakas cf. ΜΟΥΣΤΑΚΑΣ 2008, 56).



Fig. 31 - I vertici 100, 200, 300, 400, 101, 102, 201 della rete di inquadramento.

l'unico esemplare giunto sino a noi è una scultura femminile acefala, oggi al Museo Archeologico di Kimolos (cf. APPENDICE 2), rinvenuta in un momento non precisabile nell'area occupata da alcune monumentali strutture a strapiombo sul versante N dell'isola e a breve distanza dal luogo di rinvenimento di una colonna in marmo bianco a fusto liscio<sup>108</sup> (Fig. 30).

L'insieme dei dati presentati e discussi in questa sede costituisce il primo bilancio di un progetto

di ricerca di recente creazione, operante in un contesto particolarmente difficoltoso per via delle peculiari condizioni ambientali e geomorfologiche, ma che si presenta allo stesso tempo come un possibile osservatorio privilegiato su una città antica, allo stato attuale, del tutto inesplorata, resa celebre dal peculiare minerale dalla cui estrazione trasse ricchezza, ma che dal prestigio dello stesso fu ben presto offuscata, lasciando traccia nella storia solo per i suoi *cretosa rura*<sup>109</sup>.

*Carmelo Di Nicuolo*

<sup>108</sup> ΜΟΥΣΤΑΚΑΣ 2008, 146.

<sup>109</sup> Ον. *Met.* 463-471.

APPENDICE 1  
 REALIZZAZIONE DELLA RETE TOPOGRAFICA DI  
 INQUADRAMENTO

*Introduzione*

Nell'ambito del progetto 'Κιμωλία Γή' - KERP (Kimolian Earth Research Project) è stato eseguito il primo rilievo del sito archeologico della baia di *Ellinika*. Contestualmente allo studio e approfondimento degli aspetti storico-archeologici, è fondamentale e organico all'analisi globale condurre delle campagne di rilievo che permettano di ottenere le informazioni necessarie ad una corretta rappresentazione e valutazione del sito anche da un punto di vista metrico e topografico.

*La rete topografica d'inquadramento*

A tale scopo è stata realizzata una prima campagna di misure dedicata alla creazione di una rete geodetica di inquadramento, da utilizzare come base anche per le future campagne, e al rilievo tridimensionale con metodologia *laser* a scansione delle strutture presenti (Fig. 31).

Per la rete d'inquadramento sono stati materializzati sette vertici, distribuiti prevalentemente in prossimità delle zone successivamente oggetto dei rilievi 3D di dettaglio; i vertici sono stati misurati con metodologia satellitare, integrata con misure topografiche tradizionali di alta precisione.

Per la georeferenziazione dei vertici della rete con sono state condotte delle misure GPS in diverse sessioni, su quattro vertici (Fig. 32). In fase di elaborazione dei dati, un vertice di riferimento è stato collegato alle due stazioni permanenti del-

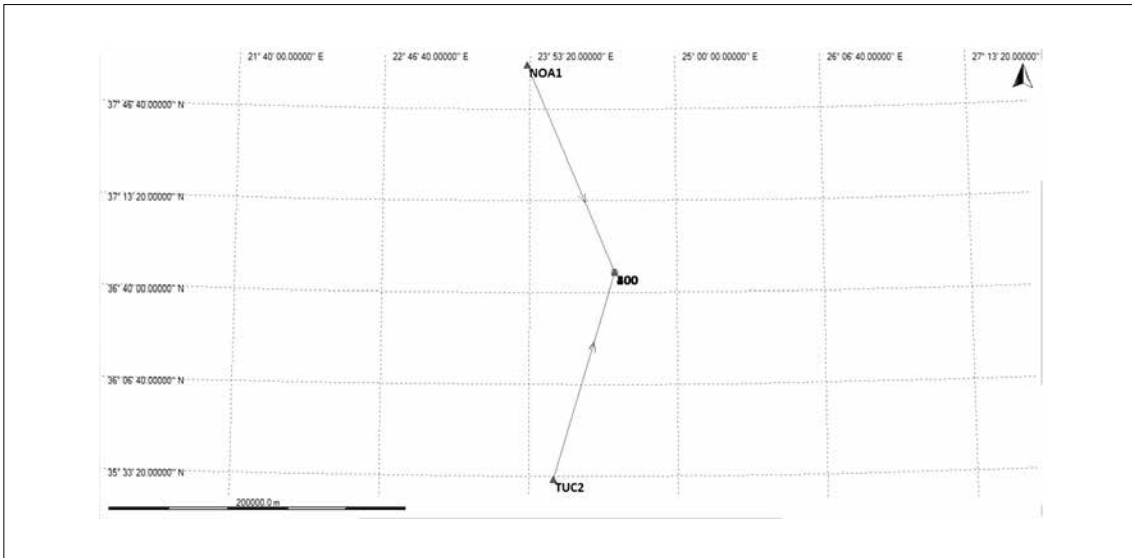


Fig. 32 - Schema del collegamento tra il vertice della rete locale e le stazioni permanenti di Atene e Creta.

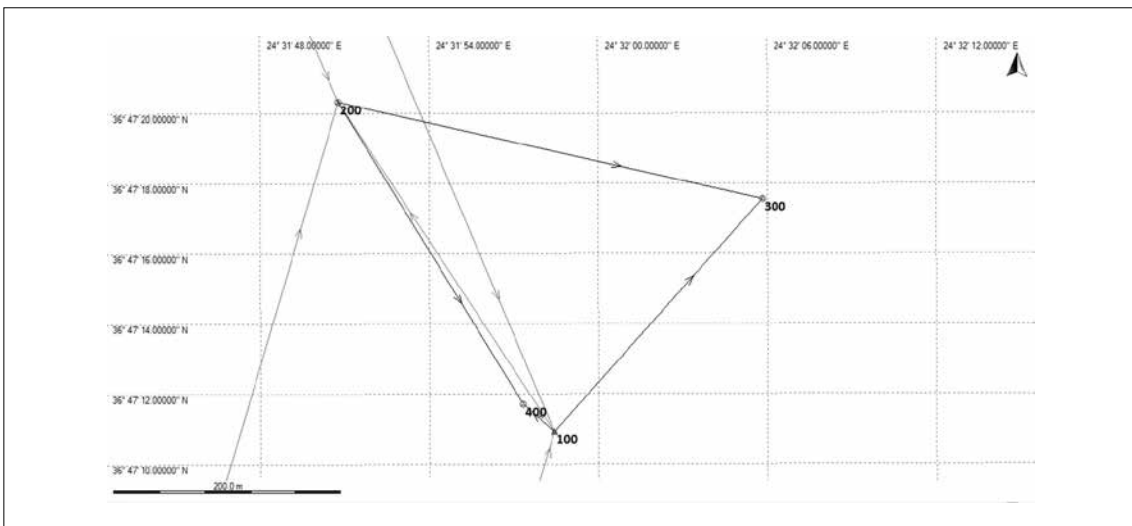


Fig. 33 - Schema della rete misurata con GPS.

la rete europea EPN (EUREF Permanent Network) più vicine, Creta ed Atene. Dall’elaborazione delle acquisizioni satellitari, sono state determinate le coordinate geocentriche geografiche del vertice di riferimento e successivamente quelle dei restanti vertici della rete, nel sistema di riferimento geodetico ETRF2000. Per poter poi eseguire l’integrazione della rete con le misure topografiche classiche, è stata necessaria la trasformazione delle coordinate nel sistema di riferimento cartografico.

Le operazioni di misura per il rilievo della rete con la metodologia classica sono state eseguite con una stazione integrata su sei vertici posizionati nei punti con migliore inter-visibilità e nei pressi della aree di maggiore interesse (Fig. 33).

Questa prima parte della rete plano-altimetrica di inquadramento ha lo scopo di fungere da riferimento per la referenziazione delle varie parti del progetto di rilevamento, anche per le successive campagne di misura che verranno condotte presso il sito.

#### *Il rilievo 3D Laser Scanning*

Il rilievo tridimensionale di dettaglio ha riguardato alcune aree di maggiore interesse dovuto alla presenza di elementi tombali differenti in termini di grandezza, geometrie, struttura e stato di conservazione.

Le zone interessate sono state principalmente quattro, nella zona del Kophtò (AREA 2), a ri-



Fig. 34 - Aree del sito oggetto del rilievo 3D.

dosso del mare (Limni-AREA 3) e in prossimità della collinetta, e in altre due aree lungo il versante esposto ad ovest e prospiciente alla baia (Figg. 34-35).

Con la strumentazione *laser scanner* sono state eseguite in totale quaranta scansioni, suddivise nelle diverse zone caratterizzate dalla presenza di strutture tombali, che si presentano come spazi



Fig. 35 - Una fase del rilievo 3D con *laser scanner* Faro Focus3D e il supporto di misure con stazione integrata.

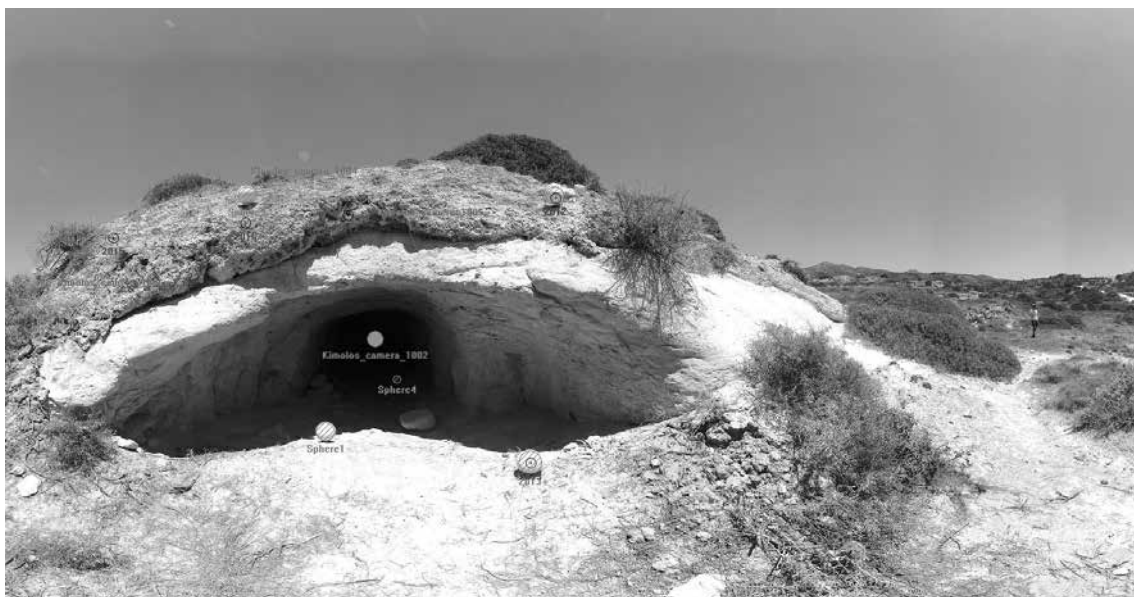


Fig. 36 - Una fase del rilievo 3D con *laser scanner* Faro Focus3D dell'ipogeo K201.



Fig. 37 - Dettagli, dalla nuvola di punti, di alcune delle tombe scavate nella roccia, nell'area del vertice 200, con *texture* a colori.

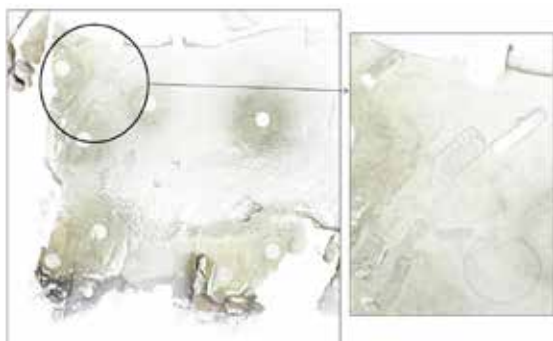


Fig. 38 - Ortofoto da *virtual scan* dell'area del vertice 200.

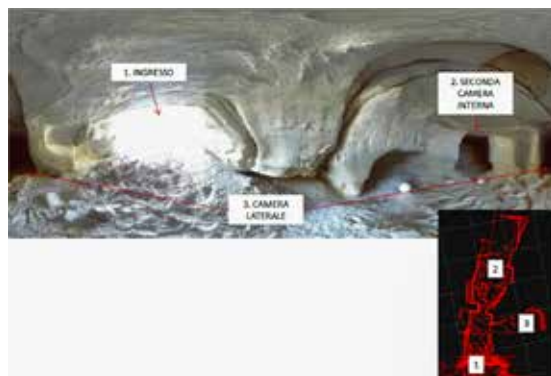


Fig. 39 - Immagine solida a 360° dell'interno di una delle tombe a camera.



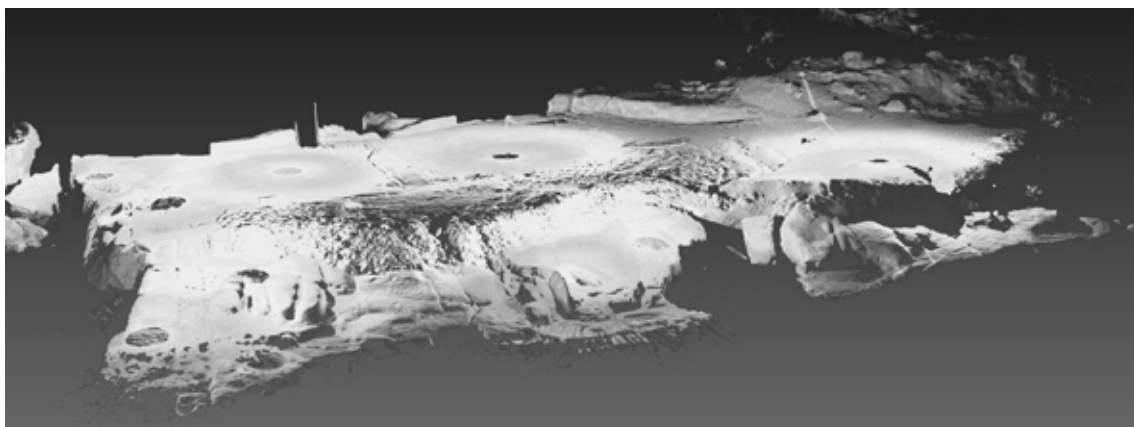


Fig. 40 - Modello 3D globale a nuvola di punti, con texture a colori, dell'area in prossimità dei vertici 200 e 201, ottenuto dall'unione di 15 scansioni.

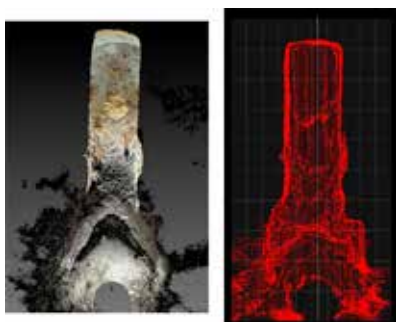


Fig. 41 - Vista dall'alto della nuvola di punti a colori della tomba a camera (sinistra) e relative piante e sezioni verticali (destra) estratte con interdistanza di 10 cm.

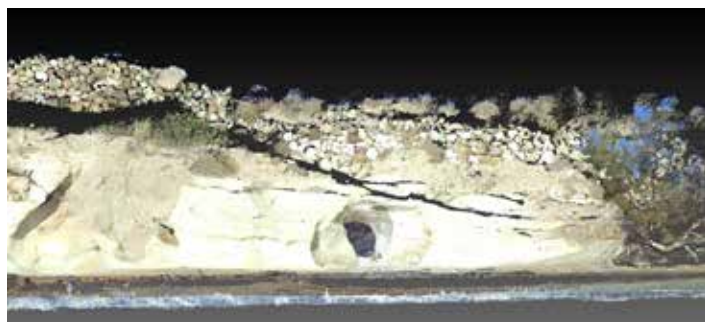


Fig. 42 - Modello 3D globale, a nuvola di punti, con texture a colori, delle aree in prossimità del vertice 101.



Fig. 43 - Nuvola di punti con texture a colori della scansione eseguita all'ingresso delle due tombe a camera poste a metà del versante ovest che scende verso mare (area vertice 102).



Fig. 44 - Vista laterale del modello globale, con *texture* a colori, dell'area delle due tombe a camera poste a metà del versante, con visione degli ambienti interni scavati nella roccia.



Fig. 45 - Vista inclinata del modello 3D a colori di due tombe parzialmente erose, lungo il tratto di spiaggia nei pressi del vertice 101.

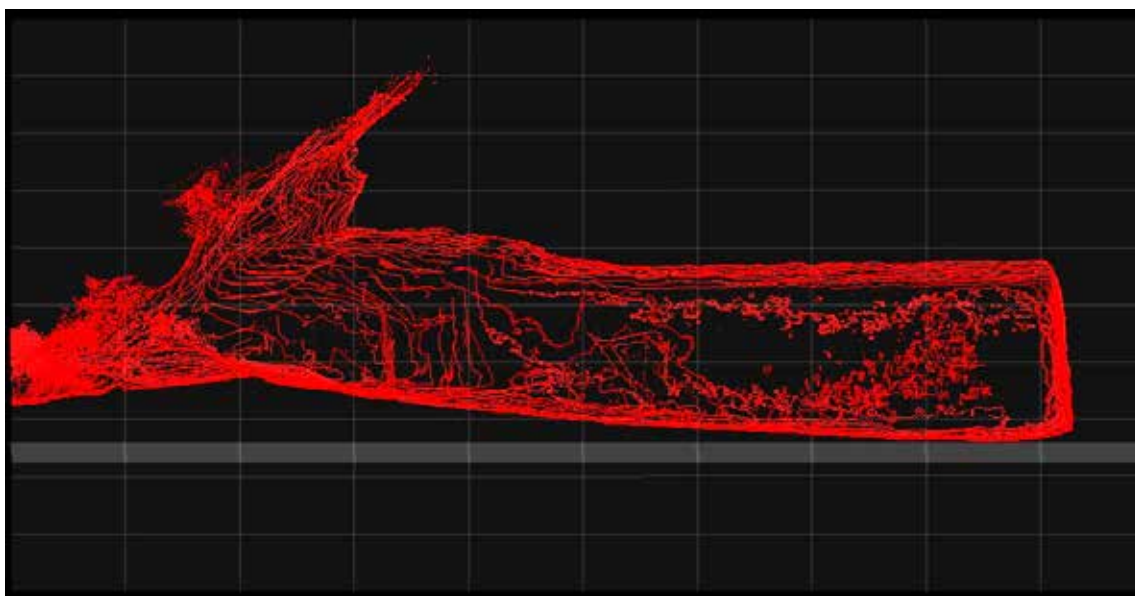


Fig. 46 - Vista laterale delle sezioni verticali della tomba a camera, estratte dal modello 3D, con interdistanza di 10 cm.

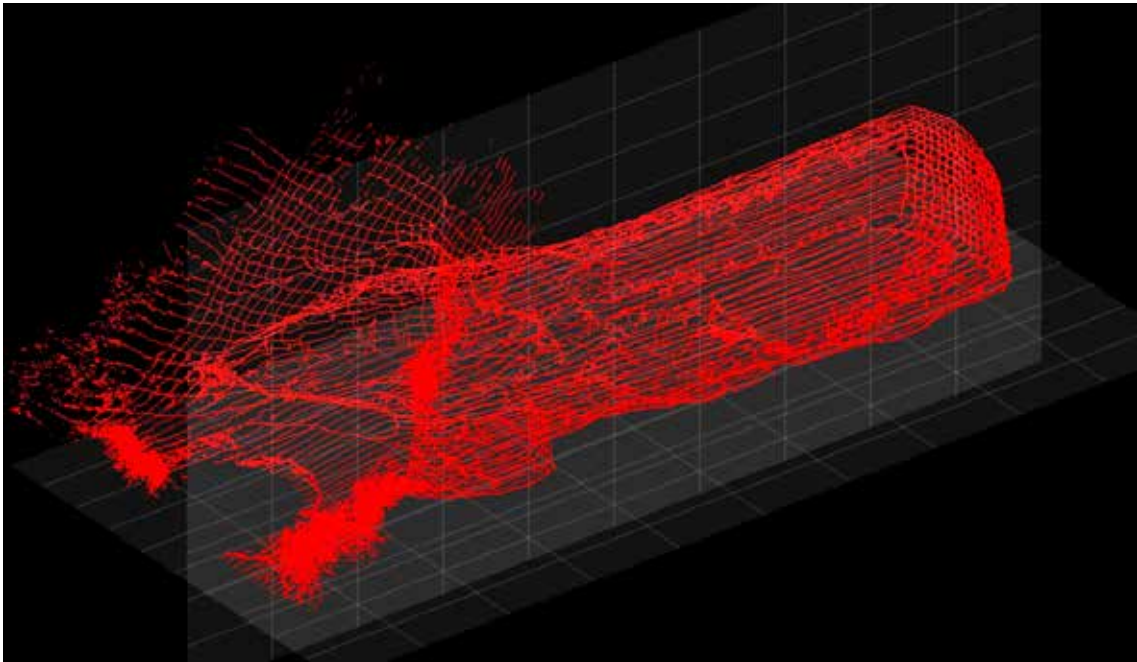


Fig. 47 - Vista inclinata di piante e sezioni verticali della tomba a camera, estratte dal modello 3D, con interdistanza di 10 cm.

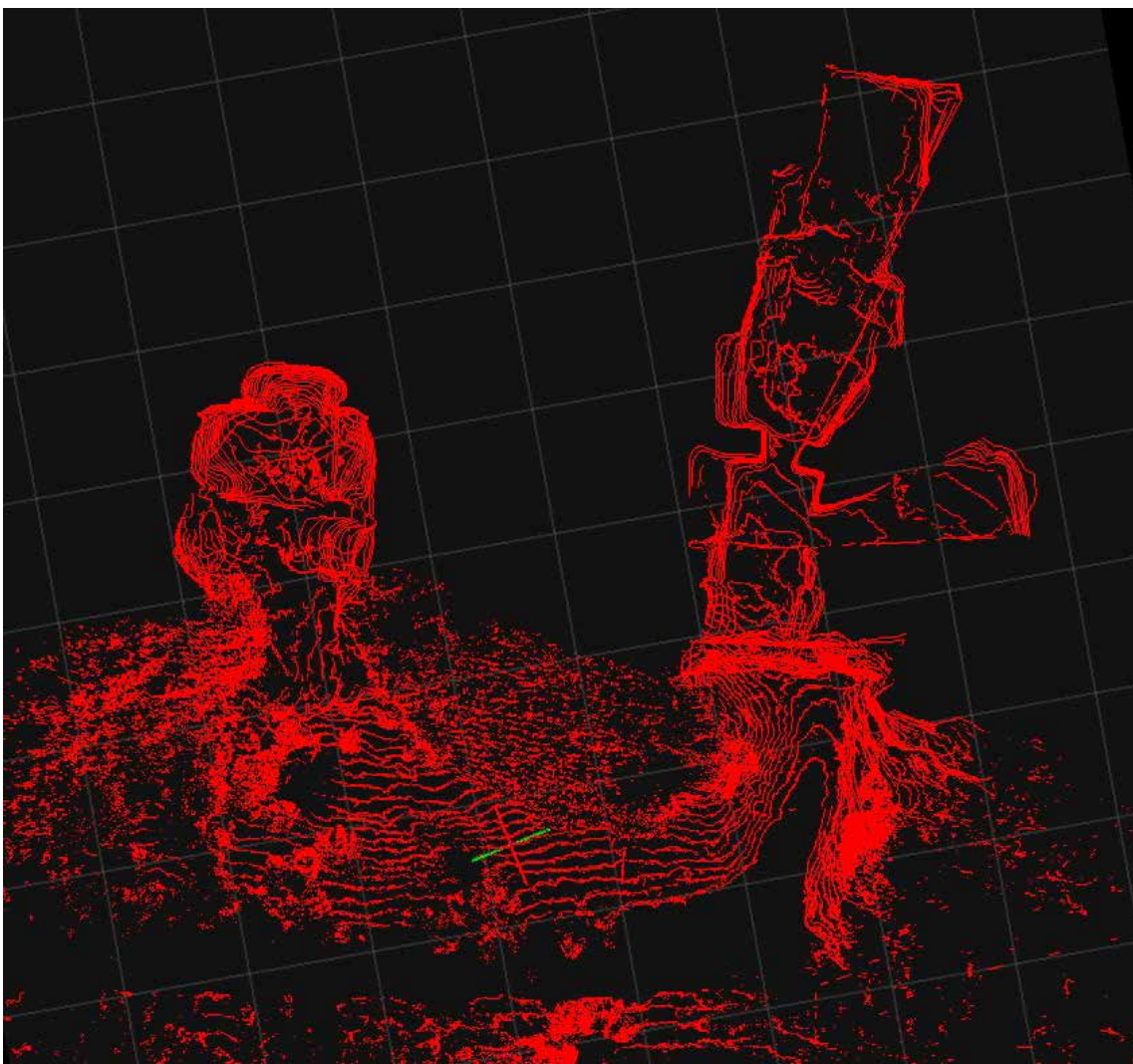


Fig. 48 - Vista dall'alto delle piante estratte dal modello 3D con interdistanza di 10 cm.

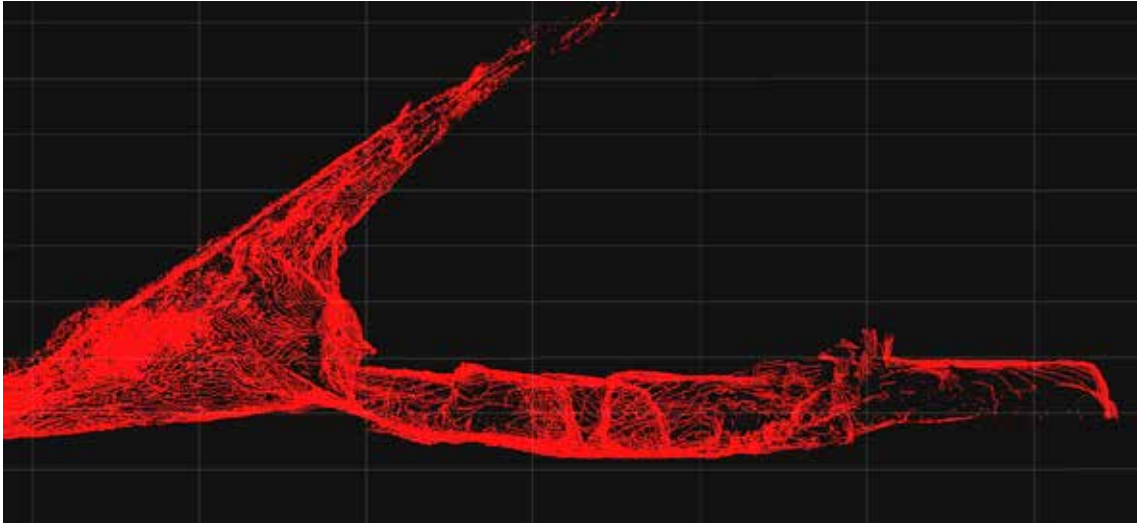


Fig. 49 - Vista laterale delle sezioni verticali estratte dal modello 3D con interdistanza di 10 cm

scavati all'interno del banco roccioso (tombe a camera; fig. 36) o come tracce di escavazione poco profonde, spesso molto erose, di forma rettangolare (Figg. 37-38). Le acquisizioni sono state predisposte in maniera tale da registrare con adeguata completezza tutte le geometrie delle strutture.

Contestualmente al rilievo laser lo strumento ha acquisito anche le immagini a 360° di ciascuna scena (Fig. 39), permettendo così, in fase di elaborazione dei dati, la creazione di una *texture*

a colori per una rappresentazione fotorealistica del modello 3D (Figg. 40-45).

Le aree rilevate sono state quindi unite in un modello globale georiferito, che è servito per l'estrazione degli elaborati utili ai fini dello studio e caratterizzazione del sito, in particolare piante e sezioni verticali delle strutture tombali (Figg. 46-49), ortofoto, immagini delle viste 3D e una restituzione plano-altimetrica dell'intero sito.

*Michele Monego, Gabriele Targa,  
Andrea Menin, Vladimiro Achilli*

## APPENDICE 2

UNA 'PUDICITIA' DA KIMOLOS, ISOLOTTO  
DI DASKALIÒ/AGHIOS ANDREAS

*Status quaestionis*

Tra le testimonianze più significative della sopravvivenza di vestigia antiche sull'isola di Daskaliò (Fig. 30) deve senza alcun dubbio essere annoverata una statua femminile acefala ancora sostanzialmente inedita (Fig. 50), oggi esposta nel Museo Archeologico di Kimolos, ma che fino al 1924 si trovava sull'isolotto, in prossimità dei resti della chiesa di Aghios Andreas<sup>110</sup>.

Le più antiche testimonianze dell'esistenza della scultura sono quelle di Ludwig Ross, che nel descrivere l'isola di Daskaliò, già nota anche con il nome di Aghios Andreas, segnalò la presenza di una statua femminile in marmo bianco, di buona fattura, ma priva di testa e mani<sup>111</sup>, e di Iakovos R. Rangavis, che pochi anni dopo la menzionò tra le rovine visibili sull'isola, la maggior parte delle quali di età bizantina, esprimendo un'opinione sostanzialmente affine a quella del Ross<sup>112</sup>.

Anche Alessandro Della Seta, in visita a Kimolos nel luglio del 1924 con l'allievo Domenico Zancani<sup>113</sup>, vide la scultura durante l'escursione sull'isolotto. Sebbene l'allora direttore della Regia Scuola Archeologica Italiana di Atene abbia scelto di non menzionare la scultura né di offrire dettagli del viaggio a Kimolos e Seriphos, nella rubrica 'Atti della Scuola' pubblicata sull'Annuario del 1923-1924, dell'interesse che la scultura dovette suscitare rimane testimonianza nelle fotografie che realizzò e che sono ancora conservate presso l'archivio della Scuola<sup>114</sup> (Figg. 51-53).

L'attenzione del Della Seta per le antichità cimolie dovette stimolare anche un acceso dibattito locale che culminò nella pubblicazione, quasi un anno dopo la visita del professore italiano, dell'articolo di I. Ramphos sul *Κυκλαδικόν Βήμα*



Fig. 50 - Kimolos, Museo Archeologico. Scultura acefala del tipo 'Pudicitia' (Foto: C. Di Nicuolo)

del 20 marzo 1925, in cui oltre ad attribuire al Della Seta il merito di aver riacceso l'interesse intorno ai resti archeologici di Aghios Andreas, il giornalista descrisse e valorizzò in particolare la scultura<sup>115</sup> che, proprio in conseguenza della visita degli studiosi italiani, fu trasferita dall'isolotto allo Skolarchion di Kimolos. La testimonianza di Ramphos riveste oggi per noi una grande importanza documentaria non solo perché offre un'ulteriore attestazione del passaggio del Della Seta a Kimolos, ma anche perché consente di circoscrivere il trasferimento della statua al periodo che va dal luglio del 1924 alla metà di marzo del 1925. Impossibile è invece risultato, allo stato attuale, precisare le date dei successivi due sposta-

<sup>110</sup> Kimolos, Museo Archeologico, Inv. 446. Vorrei esprimere sincera gratitudine al dott. Carmelo Di Nicuolo, amico oltre che collega, per avermi voluta parte dell'*équipe* del KERP, da lui ideato e coordinato, offrendomi la possibilità di collaborare alla (ri)scoperta di una realtà ancora sostanzialmente ignota, perciò oltremodo interessante e affascinante. Doverosi e sentiti ringraziamenti vanno alla Scuola Archeologica Italiana di Atene per il supporto costante e il fondamentale ruolo d'intermediazione e, infine, ma non per importanza, all'Εφορεία Αρχαιοτήτων Κυκλάδων, in particolare alle dott.sse Peggy Pantou e Maria Z. Sigala per avermi accordato il diritto di studio e pubblicazione della scultura oggetto di questa presentazione preliminare.

<sup>111</sup> Ross 1845, 24.

<sup>112</sup> ΠΑΓΚΑΒΗΣ 1853, 239. Cf. *supra*.

<sup>113</sup> Cf. DELLA SETA 1923-1924, 564.

<sup>114</sup> Archivio SAIA nn° B-709-711, in E II, KYMO, a 2-3.

<sup>115</sup> Ramphos offriva nell'articolo una dettagliata descrizione della scultura e la qualificava come opera attica di IV/III sec. a.C..



Fig. 51 - Kimolos, Museo Archeologico. Scultura acefala del tipo 'Pudicitia'. (Archivio SAIA, E-II, KYMO, a-2, n° B-709. Rielab. grafica E. Gagliano. © Scuola Archeologica Italiana di Atene)



Fig. 52 - Kimolos, Museo Archeologico. Scultura acefala del tipo 'Pudicitia'. (Archivio SAIA, E-II, KYMO, a-3, n° B-710. Rielab. grafica E. Gagliano. © Scuola Archeologica Italiana di Atene)

menti: dallo Skolarchion alla Dimotiki Scholi Kimòlou e da qui, alla sede dell'Aphentàkion Klirodòtima Kimòlou<sup>116</sup>, dove si trovava nel 1950, anno in cui fu redatto il manoscritto sulla storia cimolia dall'intellettuale locale Charidimos Moustakas<sup>117</sup>, che offrì della scultura una dettagliata descrizione e alcune considerazioni di carattere più 'tecnico'. In particolare a Moustakas si deve la proposta di datazione della scultura tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C., avvalorata, a suo dire, dall'opinione del Della Seta e di Achille Adriani che, pur non essendo mai stato a Kimolos, aveva visto tre riproduzioni fotografiche della statua mostrategli in Egitto dallo stesso Moustakas<sup>118</sup>. La scultura fu poi citata da Kontoleon, in occasione della pubblicazione della notizia di rinvenimento della necropoli geometri-

ca<sup>119</sup>, e, più recentemente, da Konstantinidis, nel catalogo delle sculture melie, in una nota di approfondimento sulla presenza del tipo statuario della 'Pudicitia' nelle Cicladi<sup>120</sup>.

Dal 1950 al 2006 la scultura è rimasta nella sede dell'Aphentàkion fino a quando la collezione archeologica cimolia è stata trasferita, dopo la conclusione dei lavori di restauro della nuova sede del Museo Archeologico, un edificio noto come 'Casa del dott. Vaphiàs' realizzato nel 1821 e donato nel 1965 al Dimarchion di Kimolos, dove si trova tutt'oggi<sup>121</sup>.

#### *Descrizione e riflessioni preliminari*

In attesa che le indagini archeologiche in programma per le prossime campagne possano offrire nuovi dati su cui riflettere, sembra opportuno

<sup>116</sup> L'edificio divenne, a partire dal 1954, sede ufficiale della raccolta archeologica di Kimolos. Cf. [http://odysseus.culture.gr/h/1/eh152.jsp?obj\\_id=17481](http://odysseus.culture.gr/h/1/eh152.jsp?obj_id=17481).

<sup>117</sup> ΜΟΥΣΤΑΚΑΣ 2008, 146-148; cf. Κυκλαδικόν Βήμα del 20 marzo 1925.

<sup>118</sup> Ch.G. Moustakas, pur essendo originario di Kimolos, viveva stabilmente al Cairo e frequentava con discreta assiduità Alessandria, dove Adriani si trovava dal 1932 e dove è verosimile che l'archeologo e l'avvocato cimolio si siano incontrati. Cf. ΜΟΥΣΤΑΚΑΣ 2008, 146-148.

<sup>119</sup> ΚΟΝΤΟΛΕΩΝ 1972b, 9, σημ. 1, πιν. 1.2 che la menziona definendola *sema* tombale.

<sup>120</sup> ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΙΔΗΣ 2016a, 233, n. 519. Cf. *infra*.

<sup>121</sup> Il nuovo Museo Archeologico di Kimolos, aperto al pubblico l'11 luglio 2006, fu ufficialmente inaugurato solo due anni più tardi, il 4 ottobre 2008.

Cf. [http://odysseus.culture.gr/h/1/eh151.jsp?obj\\_id=17481](http://odysseus.culture.gr/h/1/eh151.jsp?obj_id=17481).



Fig. 53 - Kimolos, Museo Archeologico. Scultura acefala del tipo 'Pudicitia'. (Archivio SAIA, E-II, KYMO, a-3, n° B-711. Rielab. grafica E. Gagliano. © Scuola Archeologica Italiana di Atene)



Fig. 54 - Kimolos, Museo Archeologico. Scultura acefala del tipo 'Pudicitia'. (Foto: C. Di Nicuolo)

presentare una descrizione della statua e qualche considerazione preliminare.

La scultura in marmo bianco a grana medio-fine, alta, relativamente alla parte conservata, 130 cm ca., è di qualità piuttosto elevata e rappresenta una figura femminile acefala, vestita di chitone e *himation*, in posizione stante, gravitante sulla gamba destra, con la sinistra flessa scartata lateralmente. La mano destra non è conservata, ma ne resta traccia al centro del petto tra i due seni. L'*himation*, originariamente trattenuto dalla perdita mano sinistra che il braccio appoggiato al seno portava vicino al viso, da cui è verosimile immaginare che scostasse il velo, si avvolge intorno al corpo, copre il braccio destro e si avviluppa in un fascio di pieghe al di sotto dei seni che terminano sotto il braccio sinistro. Da qui partono un secondo cordone di fitte pieghe che scende obliquo fino al fianco destro, e un terzo che si apre a ventaglio sulla fronte della statua, per terminare in una serie di quattro più profonde pieghe che disegnano archi 'acuti' terminanti sul retro della figura. La stoffa ricade più abbondante lungo il fianco sinistro, dietro il braccio, in un esubero di tessuto che

si dispone in ampie e morbide pieghe con un dinamismo contrastante con la rigidità del trattamento della veste sul dorso, che non si limita a rendere l'effetto dell'*himation* stretto attorno al corpo fino ad accentuarne le forme, ma, nella sua sommarietà, lascia supporre una collocazione originaria della statua entro una nicchia o comunque in posizione difficilmente visibile da tergo. Oltre l'orlo dell'*himation*, il chitone è trattato con un effetto chiaroscuro più marcato, a pieghe fitte e profonde che trasmettono l'idea di una veste ampia, fatta di un tessuto spesso e pesante, che tuttavia non impedisce al ginocchio sinistro e alla parte inferiore della gamba di mostrarsi vezzosamente attraverso un gioco di aderenze (Fig. 54). Interessante è la presenza sul retro, poco al di sopra del gomito destro fino al limite superiore della statua determinato dalla frattura, di una sorta di incasso di forma vagamente rettangolare interpretato, non senza ambiguità, come funzionale all'alloggiamento della testa<sup>122</sup>.

<sup>122</sup> Così Ramphos in Κυκλαδικόν Βήμα, forse su suggerimento di Della Seta (?), e ΜΟΥΣΤΑΚΑΣ 2008, 147.

Il particolare tipo di abbigliamento, con l'*himation* portato sopra il chitone pesante, già diffuso nella tarda età classica ad Atene, visse una notevole fortuna dall'età ellenistica in avanti<sup>123</sup> e risulta attestato frequentemente a Delos, isola da cui provengono le statue ritratto di due donne ateniesi: quella della celeberrima Cleopatra<sup>124</sup>, rinvenuta nel 1906 in una casa nel quartiere del teatro, e quella di Diodora, trovata all'interno del cortile E del *Serapeum C*<sup>125</sup>, entrambe realizzate negli anni '30 del II sec. a.C. da un'officina microasiatica. A queste due sculture la statua cimolia è parzialmente accostabile anche per la posizione delle braccia, che consente di ricondurla a una variante del tipo noto come '*Pudicitia*'<sup>126</sup>. Si tratta di un tipo scultoreo molto diffuso dall'età ellenistica in poi, la cui creazione è stata in passato datata al II sec. a.C., contestualmente alla realizzazione delle due citate sculture delie, a lungo ritenute i più antichi testimoni del tipo<sup>127</sup>. Ad esse deve essere accostata una scultura rinvenuta tra il 1976 e il 1980 in minuti frammenti reimpiegati come materiale da costruzione nei filari superiori del muro di fondo del grande 'Portico Nord' del *Letoon* di Xanthos<sup>128</sup>. Ricomposta nei laboratori di restauro del museo di Ankara, la statua, che presenta apparentemente notevoli affinità con l'esemplare cimolio, è stata datata su base stilistica alla metà del II sec. a.C..

Il gesto che caratterizza il tipo, però, l'avvicinare la mano al viso allo scopo di scostare leggermente il velo<sup>129</sup>, non è stato introdotto nel II sec.

a.C., ma contraddistingue già alcune figure femminili sulla pittura vascolare attica a figure nere della fine del VI sec. a.C. e sui rilievi funerari attici dalla seconda metà del V sec. a.C. in avanti<sup>130</sup>. Nella plastica a tutt'oggi l'iconografia è utilizzata per la prima volta sul frontone orientale del tempio di Zeus a Olimpia, nella *peplophoros* alla destra di Zeus<sup>131</sup>, e in due sculture funerarie in marmo pentelico: un *sema* tombale rinvenuto nel 1888 ad Atene, in località Goudi<sup>132</sup>, e una scultura molto simile, di provenienza incerta, acquisita dal Musée du Louvre nel 1863<sup>133</sup>, entrambe datate all'ultimo quarto del IV sec. a.C.. Si tratta dunque di un'iconografia attica classica che caratterizzava figure femminili di sofferenti o piangenti, precocemente utilizzata nella scultura a tutt'oggi dapprima in contesto sacro e solo successivamente, come recentemente dimostrato, in ambito funerario<sup>134</sup>.

Non stupisce, dunque, che anche i testimoni più antichi di età ellenistica ad oggi noti non provengano da necropoli: quello da Xanthos e la Diodora di Delos sono stati rinvenuti all'interno di santuari<sup>135</sup>, mentre la Cleopatra era posta a decorazione di una casa privata. Di nessuna di queste sculture si sono, purtroppo, conservate né la testa, né la mano avvicinata al volto, elementi che avrebbero consentito di verificare l'attitudine generale e di constatare se il senso di raccoglimento e compostezza che caratterizza le prime iconografie attiche sia stato o meno modificato nelle scelte dei committenti delle tre statue ritratto ellenistiche.

<sup>123</sup> Sull'argomento da ultimi DILLON 2010, 63 e ΚΑΤΣΙΚΟΥΔΗΣ 2014, 189-195.

<sup>124</sup> Delos, Museo Archeologico, Inv. A 7763. L'identità del soggetto rappresentato è assicurata dall'iscrizione (*IDelos* 1987). HOLLEAUX 1907, 359; MARCADÉ 1969, 131-134; Queyrel in HERMARY *et alii* 1996, 208-209; EULE 2001, 186, cat. KS60, fig. 2; ΜΑΡΚΟΥΛΙΑΔΟΥ 2007, 217-218, ap. T4 con ulteriore bibliografia.

<sup>125</sup> Delos, *in situ*. L'identità del soggetto rappresentato è assicurata dall'iscrizione (*IDelos* 2096). MARCADÉ 1969, 131-133; Queyrel in HERMARY *et alii* 1996, 210-211, n° 95; EULE 2001, 186, cat. KS59, fig. 3; ΜΑΡΚΟΥΛΙΑΔΟΥ 2007, 217-218, ap. T5 con ulteriore bibliografia.

<sup>126</sup> Per la definizione del tipo e il riconoscimento delle varianti v. soprattutto ΜΑΡΚΟΥΛΙΑΔΟΥ 2007 con bibliografia precedente; cf. LIPPOLD 1951, 335, pl. 131:4; BIEBER 1961, 176, figg. 522-525; PINKWART 1973; LINFERT 1976, 147-155, figg. 369-382; SMITH 1991, 86, figg. 114, 116; EULE 2001, 15-25; ALEXANDRIDIS 2004, 261-265, 303-304, tab. 13; DILLON 2010, 87-91; ΚΑΤΣΙΚΟΥΔΗΣ 2014, 191-193.

<sup>127</sup> Così ancora DILLON 2013, 201.

<sup>128</sup> Sebbene la posizione delle braccia sia quella tipica della '*Pudicitia*', la scultura lidia non sembra caratterizzata dal gesto di discostare il velo dal volto. La figura, infatti, per quanto è dato di vedere, non aveva il capo velato. Cf. MARCADÉ 1980, 744-747, figg. 4-5; DAVESNE-MARCADÉ 1992, 106-110, pls. 42-46.

<sup>129</sup> La posizione della mano, accostata al viso, è attestata per la prima volta su tre anfore a figure nere datate all'ultimo quarto del VI sec. a.C.. Cf. ΜΑΡΚΟΥΛΙΑΔΟΥ 2007, cat. KM A84-86.

<sup>130</sup> Per un catalogo di tutte le occorrenze dell'iconografia in epoca classica v. ΜΑΡΚΟΥΛΙΑΔΟΥ 2007, 34-48.

<sup>131</sup> L'identificazione della figura è discussa. Cf. da ultimo KYRIELEIS 2012-2013 con bibliografia precedente. Sull'origine dello schema iconografico della '*Pudicitia*' v. ΜΑΡΚΟΥΛΙΑΔΟΥ 2007, 18-33.

<sup>132</sup> Atene, MN 943. ΚΑΛΤΣΑΣ 2001, 207, n° 419 con bibliografia precedente. Cf. DILLON 2010, 91.

<sup>133</sup> Parigi, Musée du Louvre Ma 926. HAMIAUX 1992, 206-207, n° 213 con bibliografia precedente. Cf. DILLON 2010, 91.

<sup>134</sup> ΜΑΡΚΟΥΛΙΑΔΟΥ 2007, 18-33.

<sup>135</sup> La scultura lidia è stata rinvenuta in reimpiego architettonico, dunque la sua originaria pertinenza al santuario non può dirsi certa, ma è da considerarsi altamente probabile.



Qualche differenza rispetto ai modelli attici è effettivamente riscontrabile: una significativa è nell'abbigliamento. All'*himation* di stoffa spessa che caratterizzava le sculture ateniesi, si sostituisce un drappo particolarmente sottile, che s'increspa in pieghe fitte e spesso lascia intravedere in trasparenza quelle perpendicolari al suolo del chitone. Questo particolare tipo d'indumento, noto dalle fonti letterarie come *Coa veste*<sup>136</sup>, si credeva originario dell'isola di Coa ed era considerato particolarmente seducente, forse non adatto alla mestizia richiesta all'autorappresentazione di una defunta. Lo si ritrova 'indossato', oltre che dall'esemplare cimolio, anche da tre sculture ritrovate sulla vicina isola di Milos, almeno due delle quali caratterizzate come '*Pudicitiae*'<sup>137</sup>:

una rinvenuta nel 1896 in reimpiego in un muro proto-bizantino nell'area delle 'Tre chiese'<sup>138</sup>, l'altra recentemente portata alla luce nell'area del teatro, nei pressi di una fornace per la produzione di calce<sup>139</sup>. Si tratta di due sculture frammentarie, sfortunatamente acefale, ma che, dato il contesto di rinvenimento, possono essere considerate statue onorarie.

La presenza tanto a Kimolos, quanto a Milos e in altre isole circonvicine di testimoni del tipo della '*Pudicitia*', ne attesta una diffusione nelle Cicladi piuttosto precoce<sup>140</sup> e capillare di indubbio interesse, anche in considerazione dei noti legami di molte delle isole dell'arcipelago con Atene<sup>141</sup>.

Elena Gagliano

<sup>136</sup> PROP. I 2, 2; TIB. II 3, 53; PLIN. *NHI* 11a, 39-40. Cf. ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΙΔΗΣ 2016a, 232, n. 516.

<sup>137</sup> In una scultura muliebre di dimensioni approssimativamente pari al vero, di cui si conserva solo la parte inferiore del corpo, dai fianchi in giù, sembra riconoscibile il tipo della '*Pudicitia*': Milos, Museo Archeologico, inv. 16 proveniente dall'area della città antica, datata al I sec. a.C. e attribuita a un'officina microasiatica (LINFERT 1976, 119; ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΙΔΗΣ 2016a, 95-96, ap. 24). Purtroppo l'assenza della metà superiore del corpo limita la nostra possibilità di valutazione.

<sup>138</sup> Milos, Museo Archeologico, inv. 51, v. MACKENZIE 1897, 127-128, fig. 7 (che riconobbe nella scultura la dea Iside); LINFERT 1976, 118-119 (che ne propose l'attribuzione a un *atelier* locale); SCHMIDT 1996, 218; ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΙΔΗΣ 2016a, 93-95, ap. 23.

<sup>139</sup> Milos, Museo Archeologico, inv. 194, v. ΖΑΦΕΙΡΟΠΟΥΛΟΥ 1994, 674, πιν. 212.δ, che presenta la scultura, rinvenuta durante lo scavo del teatro in prossimità della calcara realizzata nei pressi dell'estremità orientale dell'orchestra, come parte dell'apparato scultoreo del teatro di età ellenistica, la data al I sec. a.C. e la identifica come una copia della Piccola Ercolanese; ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΙΔΗΣ 2016a, 93-95, ap. 25, che, sulla base di un approfondito esame stilistico ne propone l'attribuzione a un'officina microasiatica e una datazione tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C..

<sup>140</sup> Nota l'abbondante diffusione del tipo scultoreo in ambito cicladico anche ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΙΔΗΣ 2016a, 94, n. 516. Si ricordi, inoltre, che l'iconografia si diffonde tra Paros e Milos già in età classica, cf. ΜΑΡΚΟΥΛΙΔΟΥ 2007, 32.

<sup>141</sup> Sui rapporti tra Atene e le isole Cicladi v. BONNIN 2015. In merito alla diffusione del tipo della '*Pudicitia*' DAVIES 2013, 176-185 nota che nell'Occidente romano, a fronte di un uso in ambito funerario concentrato tra tarda età repubblicana e l'età augustea, l'adattamento al contesto onorifico, passato anche attraverso una modifica della gestualità, sembra essersi verificato tra l'età adrianea e quella antonina, mentre tra i ritratti imperiali, allo stato attuale è noto un solo caso di '*Pudicitia*' rappresentante un'imperatrice: Vibia Sabina da Vaison-la-Romaine (cf. FEJFER 2008, 343, fig. 263). Sull'uso del tipo della '*Pudicitia*' nella ritrattistica romana in Occidente v. da ultime DAVIES 2013 e ORIA SEGURA 2016 con bibliografia precedente. Sulla diffusione del tipo v. ΜΑΡΚΟΥΛΙΔΟΥ 2007 e, in relazione alle numerose attestazioni cicladiche, cf. le considerazioni avanzate da ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΙΔΗΣ 2016b, I.67, cf. app. ΔΕ.γ.7-8. Per una riflessione recente sulla genesi e il significato del fenomeno di riproduzione noto come 'copistica', cf. SETTIS 2015; CADARIO 2016 e REBAUDO 2016.

BIBLIOGRAFIA

- ALEXANDRIDIS A. 2004, *Die Frauen des römischen Kaiserhauses: Eine Untersuchung ihrer bildlichen Darstellung von Livia bis Julia Domna*, Mainz.
- BAKEWELL G. 2008, 'Trierarchs' Records and The Athenian Naval Catalogue (IG I<sup>3</sup> 1032)', A. Mackay (ed.), *Orality, Literacy, Memory in the Ancient Greek and Roman World*, (MNEMOSYNE SUPPL. CCXCVIII), 141-160.
- BENT J.T. 1965, *Aegean Islands: The Cyclades, or life among the insular Greeks*, Chicago.
- BIEBER M. 1961, *The Sculpture of the Hellenistic Age*, New York.
- ΒΟΓΙΑΤΖΙΔΟΥ I. K. 1923-1924, 'Κίμωλος. Ιστορικά έρευναί περί της νήσου', *Κιμωλιακά Α'*, *Αθήνα* 1970, 49-160.
- BONNIN G. 2015, *De Naxos à Amorgos. L'impérialisme athénien vu des Cyclades à l'époque classique*, Bordeaux.
- BRUN P. 1996, 'Problèmes de la micro-insularité en Grèce Égéeenne: les exemples de Pholégandros et de Sikinos', *REA* 98, 295-310.
- BURASELIS K. 1982, *Das hellenistische Makedonien und die Ägäis: Forschungen zur Politik des Kassandros und der drei ersten Antigoniden (Antigonos Monophthalmos, Demetrios Poliorketes und Antigonos Gonatas) im Ägäischen Meer und in Westkleinasien*, München.
- CADARIO M. 2016, 'Copie e rielaborazioni di modelli greci', M. Papini (a cura di), *Arte romana*, Milano, 361-286.
- COSTANTAKOPOULU CH. 2007, *The Dance of the Islands. Insularity, Networks, the Athenian Empire and the Aegean World*, Oxford.
- COSTANTAKOPOULU CH. 2013, 'Tribute, the Athenian Empire and Small States/Communities in the Aegean', A. Slawisch (Hrsg.), *Handels- und Finanzgebaren in der Ägäis im 5. JH. V. CHR. - Trade and Finance in the 5th C. BC Aegean World*, *BYZAS* 18, 25-42.
- CRAIK E.M. 1980, *The Dorian Aegean*, London.
- COOK J.M. - BOARDMAN J. 1954, 'Archaeology in Greece, 1953', *JHS* 74, 142-169.
- COURBIN P. 1954, 'Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1953', *BCH* 78.1, 95-224.
- DAVESNE A. - MARCADÉ J. 1992, *La Région Nord du Létôon. Les Sculptures*, (FOUILLES DE XANTHOS IX), Paris.
- DAVIES G. 2013, 'Honorific vs. Funerary Statues of Women: essentially the Same or Fundamentally Different?', E. Hemelrijk - G. Woolf (eds.), *Women and the Roman City in the Latin West*, (MNEMOSYNE SUPPLEMENTS CCCLX), Leiden-Boston, 171-200.
- DELLA SETA A. 1923-1924, 'Atti della Scuola', *ASAA* 6-7, 562-565.
- DILLON S. 2010, *The Female portrait Statue in the Greek World*, Cambridge.
- DILLON S. 2013, 'Portrait statues of Women on the Island of Delos', E. Hemelrijk - G. Woolf (eds.), *Women and the Roman City in the Latin West*, (MNEMOSYNE SUPPLEMENTS CCCLX), Leiden-Boston, 201-223.
- DI NICUOLO C. 2014, 'Kallias il *Balaneus*. Una stele funeraria attica del Martin von Wagner Museum di Würzburg (IG II-III<sup>2</sup> 11804)', *ASAA* 92, 69-97.
- DI NICUOLO C. c.d.s., 'Investire in un *balaneion* nell'Atene del periodo classico. Kleighenes, gli *pseudolitra* e la *kimolia ghe*', *Siris* 16.

- EULE C. 2001, *Hellenistische Bürgerinnen aus Kleinasien: Weibliche Gewandstatuen in ihrem Antiken Kontext*, Istanbul.
- FEJFER J. 2008, *Roman Portrait in Context*, Berlin-New York.
- KÜHN C.C. 1823 (a cura di), *Galeno. Opera Omnia*, Hildesheim.
- HALBHERR F. 1897, 'Cretan Expedition III. Epigraphical Researches in Gortyna', *AJA* 2.1, 159-219.
- HAMIAUX M. 1992, *Les Sculptures grecques I. Des origines à la fin du IVe siècle avant J.-C.*, Paris.
- HERMARY A. et alii 1996, *Sculptures Déliennes*, (SITES ET MONUMENTS XVII), Paris.
- HOLLEAUX M. 1907, 'Rapport sur les travaux exécutés dans l'île de Délos par l'École française d'Athènes pendant l'année 1906', *CRAI* 51.6, 335-371.
- JACOBSEN TH.W. - SMITH P.M. 1968, 'Two Kimolian Dikast Decrees from Geraistos in Euboea', *Hesperia* 37, 184-199.
- ΚΑΛΤΣΑΣ Ν. 2001, *Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο. Τα γλυπτά*, Αθήνα.
- ΚΑΤΣΙΚΟΥΔΗΣ Ν. 2014, *Το ελληνικό πορτρέτο. Εικόνα και μήνυμα*, Θεσσαλονίκη.
- ΚΟΝΤΟΛΕΩΝ Ν.Μ. 1960, 'Eine Grabstele aus Kimolos', F. Eckstein (Hrsg.), *Θεωρία. Festschrift für W.H. Schuchhardt*, Baden-Baden, 129-137.
- ΚΟΝΤΟΛΕΩΝ Ν.Μ. 1972a, 'Αι επιγραφαι της Κιμώλου', *Κιμωλιακά Β'*, Αθήνα, 3-8.
- ΚΟΝΤΟΛΕΩΝ Ν.Μ. 1972b, 'Επιτύμβιος στήλη της Κιμώλου', *Κιμωλιακά Β'*, Αθήνα, 9-21.
- ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΙΔΗΣ Π. 2016a, *Ελληνιστική και ρωμαϊκή γλυπτική από τη Μήλο*, Αθήνα.
- ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΙΔΗΣ Π. 2016b, *Γυναικεία δυναστικά πορτρέτα αυτοκρατορικής περιόδου από την Ελλάδα τέλη 1ου αι. π.Χ. 5ος αι. μ.Χ.*, (διδακτορική διατριβή, Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών), Αθήνα.
- ΚΥΡΙΕΛΕΙΣ Η. 2012-2013, 'Pelops, Herakles, Theseus. Zur Interpretation der Skulpturen des Zeustemples von Olympia', *JDAI* 127-128, 51-123.
- LEGRAND E. - DOUBLET G. 1891, 'Inscriptions d'Eubee', *BCH* 15, 404-405, n. 1.
- LENORMANT F. 1866, 'Tombeau Antique de l'île de Cimolos', *RA* 7.14, 56-57.
- LINFERT A. 1976, *Kunstzentren hellenistischer Zeit: Studien an weiblichen Gewandfiguren*, Wiesbaden.
- LIPPOLD G. 1951, *Die griechische Plastik* (HANDBUCH DER ARCHÄOLOGIE III.1), Munich.
- LE BAS PH. 1855, 'Explication d'une inscription grecque trouvée a Smyrne', *RA* 11.2, 577-588.
- MACKENZYE D. 1897, 'Excavations of the British School at Melos: The Site of the "Three Churches"', *JHS* 17, 122-133.
- MARCADÉ J. 1969, *Au Musée de Délos. Etude sur la sculpture hellénistique en ronde bosse découverte dans l'île*, (BEFAR CCXV), Paris.
- MARCADÉ J. 1980, 'Les statues recomposées du Létôon de Xanthos (Lycie)', *CRAI* 124.4, 737-759.
- ΜΑΡΚΟΥΛΙΔΟΥ Α. 2007, *Pudicitia*, (διδακτορική διατριβή, Απιστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης), Θεσσαλονίκης.
- ΜΗΛΙΑΡΑΚΗΣ Α. 1901, *Υπομνήματα περιγραφικά των Κυκλάδων Νήσων. Κίμωλος*, Αθήνα.
- ΜΟΥΣΤΑΚΑΣ CH.G. 1954-1955, 'Kimolos', *AM* 69/70, 153-157.
- ΜΟΥΣΤΑΚΑΣ Χ.Γ. 2008, *Περί του προϊστορικού πολιτισμού των Κυκλάδων Νήσων. Η Νήσος Κίμωλος*, Κάπρον.
- OLIVIER G.A. 1807, *Voyage dans l'Empire Othoman, l'Egypte et la Perse*, II, Paris, 191-196.
- ORIA SEGURA M. 2016, 'Matronas y madres: la creación de una imagen social', F.M. Simón - F.P. Polo - J.R. Rodríguez (eds.), *Autorretratos. La creación de la imagen personal en la antigüedad*, (COLLECCIÓ INSTRUMENTA LIII), Barcelona, 159-174.

- ΠΑΝΤΟΥ Π. 2006, 'Κίμωλος', *AD* 54, 797.
- ΠΑΝΤΟΥ Π. 2012a, 'Κίμωλος. 2001-2004', *AD* 56-59, 155.
- ΠΑΝΤΟΥ Π. 2012b, 'Κίμωλος. Ανασκαφικές εργασίες', *AD* 56-59, 133-134.
- ΠΑΝΤΟΥ Π. 2012c, 'Κίμωλος. Παραδόσεις, Περισυλλογές, Τυχαία ευρήματα', *AD* 56-59, 153.
- ΠΑΝΤΟΥ Π. - ΔΙΤΣΑ Δ. 2011, 'Η Κίμωλος των πρώιμων ιστορικών χρόνων. Στοιχεία και προβληματισμοί', A. Mazarakis Ainian (ed.), *The 'Dark Ages' Revisited*, Volume I (Volos 14-17 June 2007), Volos, 415-433.
- ΠΑΠΑΔΟΠΟΥΛΟΥ Φ. 1967, 'Ανασκαφικές εργασίες. Κίμωλος', *AD* 20, 514-515.
- PIÉRART M. 1984, 'Deux notes sur la politique d'Athènes en mer Égée (428-425 a.C.)', *BCH* 108.1, 161-176.
- PINKWART D. 1973, 'Weibliche Gewandstatuen aus Magnesia', *AntPl* 12, 149-159.
- ΠΟΥΛΧΡΟΝΑΚΟΥ ΣΓΟΥΡΙΤΣΑ Ν. 1998, 'Η Κίμωλος στη μυκηναϊκή περίοδο', *AD* 49-50, A, 1-11.
- ΡΑΓΚΑΒΗΣ Ι. Ρ. 1854, *Τα Ελληνικά. ήτοι περιγραφή γεωγραφική, ιστορική, αρχαιολογική και στατιστική της αρχαίας και νέας Ελλάδος. Τ. 3*, Αθήνα.
- ΡΑΜΦΟΣ Ι. Σ. 1972, *Τα Χριστιανικά μνημεία της Κιμώλου*, «Κιμωλιακά Β'», Αθήνα.
- REBAUDO L. 2016, 'Originali, copie e copisti nel mondo ellenistico e romano', *Eidola* 13, 63-75.
- RENFREW C. 1972, *The emergence of civilisation: the Cyclades and the Aegean in the third millennium B.C.*, London-Methuen.
- RHODES P.J. - OSBORNE R. (eds.) 2003, *Greek Historical Inscriptions. 404-323 a.C.*, New York.
- ROSS L. 1845, *Reisen auf den griechischen Inseln des ägäischen Meers*, III, Stuttgart-Tübingen, 24-25.
- ΣΑΜΑΡΤΖΙΔΟΥ ΟΡΚΟΠΟΥΛΟΥ ΣΤ. 2002, 'Επιφανειακές έρευνες-Έντοπισμοί-Περισυλλογές. Κίμωλος', *AD* 52, 952.
- VON SCHACHTEN D. 1491 (1925), *In Gottes Namen fahren wir. Die Pilgerfahrt des Landgrafen Wilhelm des Älteren von Hessen in das Heilige Land. Beschrieben von Dietrich von Schachten*, (Hessen-Nassauische Bücherei), Heimatschollen Verlag Bernecke.
- SCHMIDT S. 1996, 'Über den Umgang mit Vorbilder. Bildhauerarbeit im 4. Jahrhundert v. Chr.', *AM* 111, 191-223.
- SCHUMACHER R.W.M. 1993, 'Three related sanctuaries of Poseidon: Geraistos, Kalaureia and Tainaron', N. Marinatos - R. Hägg (eds.), *Greek Sanctuaries. New approaches*, London-New York, 62-87.
- SETTIS S. 2015, 'Sommamente originale. L'arte classica come seriale, iterativa, portatile', S. Settis - A. Anguissola - D. Gasparotto (a cura di), *Serial/Portable Classic. The Greek canon and its mutations*, Milano, 273-284.
- SHEFOLD P. 1982, 'The Geology of Melos', C. Renfrew - M. Wagstaff (eds.), *An Island Polity. The Archaeology of Exploitations of Melos*, Cambridge, 80.
- SHIPLEY D.G. 2008, 'Pseudo-Skylax on the Peloponnese', C. Gallou *et alii* (eds.), *Dioskouroi: Studies presented to W. G. Cavanagh and C. B. Mee*, Oxford, 281-291.
- SMITH R.R.R. 1991, *Hellenistic Sculpture: A Handbook*, New York.
- SONNINI C.S. 1801, *Voyage en Grèce et en Turquie fait par ordre de Louis XVI et avec l'autorisation de la Cour Ottomane*, Paris.
- SPARKES B.A. 1982, 'Productions and exchange in the Classical and Roman Periods' C. Renfrew - M. Wagstaff (eds.), *An Island Polity. The Archaeology of Exploitations of Melos*, Cambridge, 233.
- ΖΑΦΕΙΡΟΠΟΥΛΟΥ Φ.Ν. 1967, 'Κίμωλος', *AD* 20, 514-515.
- ΖΑΦΕΙΡΟΠΟΥΛΟΥ Φ.Ν. 1973a, 'Αρχαιότητες και μνημεία Κυκλάδων. Κίμωλος', *AD* 25, 423-426.

ΖΑΦΕΙΡΟΠΟΥΛΟΥ Φ.Ν. 1973b, 'Περί του αρχαίου νεκροταφείου εις τον όρμον Λίμνης της Κιμώλου', *Κιμωλιακά Γ'*, Αθήνα, 81-118.

ΖΑΦΕΙΡΟΠΟΥΛΟΥ Φ. Ν. 1984, 'Αρχαιότητες και μνημεία Κυκλάδων. Κίμωλος', *AD* 32, 309.

ΖΑΦΕΙΡΟΠΟΥΛΟΥ Φ.Ν. 1994, 'Μήλος', *AD* 49 B2, 674.

ΖΑΦΕΙΡΟΠΟΥΛΟΥ Φ.Ν. - ΠΑΝΤΟΥ Π. 2011, 'Υστεροελληνιστικός τάφος από την Κίμωλο', *Ζ' Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική* (Αίγιο 4-9 Απριλίου 2005), Αθήνα, 877-883.

ΧΩΡΕΜΗΣ Α. 1974, 'Ειδήσεις εξ Ευβοίας. Π. Γεραιστός', *AAA* 7.1, 28-33.

